CAPUT II.

Affertur Edictum DD. Inquiſitorum Regni Siciliæ.

227 *NOI l' Inquiſitori contra l' eretica pravità, ed Apoſtaſia in queſto Regno di Sicilia, ed Iſole coadjacenti, per l' autorità Apoſtolica e Regia deputati, &c. A tutti, e ciaſcuna in particolare delle perſone Cittadine, ſtanti e reſidenti in queſta Città di N. ed in tutte le Città, Terre, e luoghi di queſto Regno, di qualſivoglia ſtato, condizione, preeminenza, o dignità, eſenti, o non eſenti, a ciaſcheduno, o qualſivoglia di voi alla cui notizia verrà il Contenuto di queſte noſtre lettera in qualſivoglia modo, ſia ſalute nel Sig. N. Geſucriſto, &c. E de fatto ſpediamo il preſente noſtro Editto per voi e ciaſcun di voi, ſe ſaprete, o intenderete, o averete veduto, o inteſo dire, che alcuna, o alcune perſone vive preſenti, o aſſenti, o defonte, abbiano fatto, o detto, creduto, o affermato alcune opinioni, o parole eretiche, ſoſpette, erronee, temerarie, malſonanti, ſcandaloſe, o blaſfemie ereticali contra Dio noſtro Signore, e ſua Santa Fede Cattolica, contra ciò, che tiene, predica, ed inſegna la noſtra Santa Madre Chieſa Cattolica Romana, lo dica, e manifeſti innanzi noi.*

LEGGE DI MOSE'.

228 CIoè ſe ſapete, o avete inteſo dire, che alcuna, o alcune perſone abbiano guardato alcuni Sabbati per onore, riverenza, ed oſſervanza della legge di Mosè, veſtendoſi in quelli camiſcie nette, e le veſti migliori, e di feſta, mettendo in tavola, e nel letto lenzuola, e tovaglie nette per onor del detto Sabbato, non accendendo fuoco, nè facendo alcun' altra coſa in quel giorno, guardandoli dal Venerdì la ſera. O che abbian purgato, o diſſevato la carne, che hanno a mangiare, mettendola nell' acqua per cavarle il ſangue, o che abbiano levato i pulci dalla coſſa del Caſtrato, o di qualſivoglia altro animale, o che abbino ſcannato animali, galline, o altra ſorte di pollame attraverſato, dicendo, Benedetto ſia il Signore, che ci raccomandò lo ſcannarli, provando prima il cortello ſopra l' ugnie, per vedere ſe ſia azzannato, coprendo il ſangue con terra; o che abbiano mangiato carne nella Quadrageſima, ed altri giorni proibiti dalla Santa Madre Chieſa, ſenza avere neceſſità di farlo, tenendo, e credendo, che la poteano mangiare ſenza peccato; o che abbiano digiunato col digiuno maggiore, che chiamano del perdono, andando quel giorno ſcalze, o ſe diceſſero orazioni di Giudei, e nella notte domandaſſero perdono gli uni agli altri, ponendo li Padri alli Figli la mano ſopra la teſta, ſenza farli la Croce, nè dire coſa alcuna; o dicendo, da Dio, e da me ſiate benedetti, conforme diſpone la legge di Mosè, e ſue ceremonie; o ſe diugiunaſſero col digiuno della Regina Eſter, e del Rebeaſlo, che chiamano del perdimento della Caſa Santa, o altri digiuni de' Giudei tra la ſettimana, come il Lunedì, o Giovedì non mangiando in detti giorni fino alla notte, uſcita la Stella, e non mangiando carne in quelle notti, e lavandoſi un giorno innanzi detti digiuni, tagliandoſi l' unghie, e le punte delli capelli, alzandoli, o bruciandoli, dicendo orazioni Giudaiche, alzando, e chinando la teſta, voltata la faccia al muro, lavandoſi prima la mano con acqua, e terra, veſtendoſi veſtimenti di fargia, e ſtamigna, o tela con certe cordelle, o corriggie, pendenti dalli capi, con certi gruppi. O celebraſſero la Paſqua del pane azimo, cioè ſenza levito, cominciando a mangiare lattuche, accie, o altre erbe amare in tale giorno, o che guardaſſero la Paſqua, ch' eſſi chiamano delle grutticelle, ponendo rami verdi, o apparati, mangiando, e ricevendo colazione, dandola l' una all' altra. O la feſta delle candele, accendendole di una in una fino a dieci; e dopo ſmorzandole, dicendo orazioni Giudaiche in tali giorni. O ſe benediceſſero la menſa ſecondo il coſtume de' Giudei, o bevendo vino Cafer, o ſi tagliaſſero la barba pigliando il vaſo del vino nella mano, dicendo certe parole ſopra quello, dandone a bere un poco a ciaſcuno; ſe mangiaſſero carne d' animale ſcannato da mano di Giudei, o mangiaſſero alla menſa con quelli, e delle ſue vivande: o ſe diceſſero i Salmi di David ſenza il Gloria Patri: o ſe aſpettaſſero il Meſſia, o diceſſero, che il Meſſia promeſſo nella legge non foſſe venuto, e che foſſe per venire, aſpettandolo, acciò li liberaſſe dalla cattività, nella quale dicevano, che ſtavano, e li conduceſſe al paeſe della Terra di promiſſione; o ſe alcuna donna ſtaſſe quaranta giorni dopo il parto ſenza entrare nella Chieſa per cerimonia della legge di Mosè; o nato il figliuolo lo circoncideſſero, o gli metteſſero nome di Giudeo, o ſe li faceſſero radere per levargli l' Oglio Santo, o lavandogli, batteʒzati, che ſono, dove ſi pone l' Oglio Santo, o Criſma, o nella ſettima notte del naſcimento della creatura pigliaſſero un bacile con acqua, ed ivi ponendo oro, argento, perle minute, frumento, orgio ed altre coſe, lavaſſero il figliuolo in detta acqua, dicendo, Così ſii felice nelli beni di queſto mondo come ſta queſto bacile, o aveſſero fatto fattuchierie a' ſuoi figli, o ſe alcune ſono maritate al modo Giudaico, o ſe faceſſero il Roaya, ch' è quando una perſona ſi parte per cammino: ſe portaſſero Domine Giudaiche, o ſe nel tempo, che impaſtano pigliaſſero un poco di detta paſta, e la brugiaſſero per ſacrifizio. O quando ſta alcuna perſona in articolo di morte, la voltaſſero verſo il muro per morire, e morta la lavaſſero con acqua calda, radendole la barba, e ſotto le braccia, ed altre parti del corpo, involtandola in tela nova con calzoni, camiſcia, e cappa piegata di ſopra, mettendole ſotto la teſta un coſcino con terra vergine, e nella bocca moneta, o perle minute, o altra coſa: o la piangeſſero come lamentatrici: o vuotaſſero l' acqua delle quartare, e giarre nella caſa del defonto, o nell' altre del vicinato per ceremonie Giudaiche, dicendo, che in quell' acqua s' ha da bagnare l' anima del defonto, mangiando in terra dietro le porte peſci, olive, e non carne per dolore e ſentimento del defonto, non uſcendo di caſa per un anno per oſſervanza della legge. O ſe la ſeppelliſſero in terra vergine; o in ſepoltura de' Giudei; o ſe alcune hanno ritornato al Giudaiſmo, o hanno detto, che la legge di Mosè è così buona, come quella del Redentore Noſtro Geſucriſto.

SETTA DI MAOMETTO.

229 ITem ſe ſapeſſero, o aveſſero inteſo dire, che alcune perſone abbiano detto, ed affermato, che la ſetta di Maometto è buona, che non ve ne è altra per entrar in Paradiſo, e che Geſucriſto non è Dio, ſe non Profeta, e che non nacque di Noſtra donna eſſendo Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, e che abbiano fatto alcuni riti, e ceremonie della ſetta di Maometto per riverenza, ed oſſervanza di quella, cioè ſe aveſſero guardato il Venerdì per feſta, mangiando carne in quelli, o in altri giorni proibiti dalla S. Madre Chieſa, dicendo, che non è peccato, veſtendoſi in detto Venerdì camiſcie nette, ed altre robbe di feſta, o che abbino ſcannato galline, o altra ſorte di pollame, attaccandole li piedi, attraverſando il coltello, laſciando la nuca nella teſta, voltandole la faccia verſo l' Aquilba, che è verſo l' Oriente, dicendo, Beſmil làh; o che non mangiaſſero neſſuna pollame, che non ſia ſcannata, nè ſcannata di mano di femmina, per eſſerli proibito nella ſetta di Maometto: o che abbiano battezzato li ſuoi figli mettendoli nome di Mori. O che abbiano detto, che non vi è altro, che Dio, e Maometto ſuo meſſaggiere; o che abbiano giurato per l' Aquilba, o detto Halaymincula, che vuole dire, per tutti li giuramenti. O che abbiano digiunato col digiuno del Ramadan: guardando la ſua Paſqua, dando in quella elemoſina alli poveri, non mangiando, nè bevendo in tutto il giorno, inſino alla notte uſcita la ſtella, mangiando carne, o quello, che vogliono; o che abbiano fatto il Zahor, levandoſi la mattina a mangiare innanzi giorno, e dopo d' avere mangiato, lavarſi la bocca, tornare a letto: o che abbiano fatto il Guadò, e lavandoſi le braccia dalla mano al gomito, faccia, bocca, naſo, orecchie, gambe. O che abbiano fatto dopo il Zalla, voltando la faccia verſo l' Aquilba, ponendoſi ſopra una caſina, o tappetto, alzando, o calando la teſta dicendo dette parole in Arabico, dicendo l' orazione di landuluiey, e colhaula, e egguach, ed orazioni de' Mori, e che non mangiano carne ſalata, nè bevono vino, tutto per onore, e oſſervanza della ſetta de' Mori. O che abbiano guardato la Paſqua del Caſtrato ed innanzi di averlo ammazzato fatto prima il guardoe. O ſe alcuni s' hanno maritato ſecondo il rito, e coſtume de' Mori, e che abbiano cantato canzoni de' Mori, fatto Zambre, o leyle con inſtromenti proibiti; o ſe alcuno aveſſe guardato li cinque comandamenti di Maometto; o che abbia meſſo a ſe, o a ſuoi figli, o ad altre perſone hance, che è una mano, in commemorazione delli detti cinque comandamenti. O che abbiano lavato li defonti, involtandoli con tela nuova, ſeppellendoli in terra vergine, in ſepolture vacanti, ponendoli di fianco una pietra al capezzale; mettendoli nella ſepoltura rame verdi, miele, latte, ed altre vivande, dicendone; che l' anima del defonto mangierà di quelle: o che abbiano chiamato, o invocato Maometto nelli loro biſogni, dicendo che è Profeta, e meſſaggiere di Dio, e che il primo Tempio di Dio fu la Caſa di Mecca, dove dicono, che ſia ſepolto Maometto. O che abbiano detto: che non ſi battezzarono con le cerimonie di noſtra S. Fede Cattolica. O che abbiano detto, che abbiano una ſanta gloria li ſuoi padri, o avi, che morirono Mori, o Giudei: che il Moro ſi ſalva nella ſua ſetta, ed il Giudeo nella ſua legge. O che abbiano fatto, e detto altre coſe, e ceremonie de' Mori. O ſe alcuno ha paſſato in Barbaria, e rinegato la noſtra S. Fede Cattolica o ad altre parti e luoghi fuori di queſto Regno a farſi Giudeo, o Moro, o Luterano, o ſeguire altra ſetta riprovata, laſciando la noſtra S. Fede Cattolica, e quello che tiene, e crede la Santa Madre Chieſa Cattolica Romana.

SETTA DI LUTERO.

230 ITem ſe ſapeſſero o aveſſero inteſo dire, che alcuna, o alcune perſone abbiano detto, tenuto, creduto, che la falſa e dannata ſetta di Martino Lutero, e ſuoi ſeguaci, o altri eretici, è buona; o abbiano creduto, ed approvato alcune opinioni loro, dicendo, che non è neceſſario farſi la Confeſſione alli Sacerdoti, che baſta confeſſarſi a Dio ſolo e che nè il Papa, nè li Sacerdoti hanno podeſtà d' aſſolvere i peccati, e che nell' oſtia conſecrata non vi è il vero Corpo di Noſtro Signore Geſucriſto. E che non è neceſſario pregare li Santi, e che non vi devono eſſere immagini nella Chieſa, e che non vi è Purgatorio, e che non è biſogno pregare per li Defonti; e che l' opere non ſono neceſſarie, che baſta la Fede co 'l Batteſimo per ſalvarſi, mediante la Paſſione di Noſtro Signor Geſucriſto, che ſoddisfece per tutti; e che qualſivoglia può confeſſare, e communicare ognuno ſub utraque ſpecie di pane, e di vino. E che il Papa non ha poteſtà per Indulgenze, e Bolle, e Giubilei, e che li Preti, Frati, e Monachi ſi poſſono maritare. O che abbiano detto male delli Frati, e Religioſi, dicendo, che non vi devono eſſere Frati, nè Monache nelli Monaſterj, levando le ceremonie della Religione. O che abbiano detto, che Noſtro Signor Dio non ordinò, nè iſtituì le Religioni, che è meglio, e più perfetto ſtato quello de' maritati, che quello della Religione delli Preti, e Frati. E che non vi ſiano feſte, ſe non che le Domeniche, e che non è peccato mangiar carne il Venerdì, la Quareſima, e le Vigilie, perchè non ci è giorno neſſuno prohibto. O che abbiano tenuto, o creduto alcuna, o altre ſue opinioni di detto Martino Lutero, e ſuoi ſeguaci, ed altri eretici, o degl' Illuminati, o Laſſati, o ſe ſono andati fuori di queſto Regno a farſi Luterani

SETTA DEGL' ILLUMINATI.

231 ITem ſe ſanno, o hanno inteſo dire, che alcuno, o alcune perſone vive, o defonte abbiano detto, ed affermato, che la Setta, che chiamano degl' Illuminati, o Laſſati, è buona; ſpecialmente, che abbiano detto, che l' orazione mentale ſta in precetto divino, e che con quella ſi ſoddisfa, e compiſce a tutto il reſto; che l' orazione è Sacramento ſotto minimo accidente, e che l' orazione mentale è quella, che tiene quello valore; e che l' oratione vocale è di poca importanza; e che li ſervi di Dio non hanno da travagliare, nè occuparſi in eſercizj corporali; e che non ſi ha da obbedire a' Prelati, nè Padri, nè Superiori, in quanto comanderanno coſa che impediſca l' ore dell' orazione mentale, e contemplazione, e che dicono parole, che moſtrino malo ſentimento del Sacramento del Matrimonio. E che neſſuno può conſeguire il ſecreto della virtù, ſe non ſarà diſcepolo delli Maeſtri, che inſegnano la detta mala dottrina: nè meno ſi può ſalvar ſenza l' orazione, che fanno, ed inſegnano li ſuddetti Maeſtri, e non ſi confeſſano con quelli generalmente; e che certi ardori, e tremori, dolori, e ſvenimenti, che patiſcono, ſono indicj dell' amore di Dio, e che da queſti ſegni ſi conoſce, che ſtanno in grazia, hanno lo Spirito Santo, e che li perfetti non hanno biſogno di far opere virtuoſe, e che ſi può vedere, e ſi vede in queſta vita l' eſſenzia divina, e li Miſterj della Santiſſima Trinità quando arrivano a certo punto di perfezione, ed arrivati che ſono, non poſſono più vedere immagini, nè Santi, nè ſentir le prediche, e parole di Dio; e che lo Spirito Santo immediatamente governa quelli, che vivono in queſto modo; e che ſolamente ſi ha da ſeguir il ſuo moto, ed inſpirazione interiore, e per far, o laſciar di fare qualſivoglia coſa. E che li Maeſtri di detta Setta conſigliano, e comandano generalmente a tutti i loro Diſcepoli, che faccino voto di non ſi maritare; e che ſi taglino i capelli di ſopra la fronte; perſuadendoſi, che non entrino in Religione, ſentendo male di quella. E ſe ſanno, che alcune perſone, al tempo, che ricevono il Santiſſimo Sacramento, pigliano molte particole inſieme, dicendo, che ricevono più grazia, e più guſto. O che abbiano detto ed affermato, che con pane, e brodo ſi poſſono communicare. O che alcune perſone abbiano domandato ad altri obaedienza, ed avendogliela conceſſa, dettole, che non faccino bene alcuno, ancorchè ſia opera di precetto, pia, virtuoſa, ſenza loro licenza, e comandamento. O che abbiano inſegnato la detta ſetta, e perverſa dottrina, o parte di quella ad alcune perſone, raccomandandole il ſegreto, e facendole molte promeſſe, e dicendo, che vedriano, guſtariano, ſentiriano coſe miracoloſe. O che abbiano inteſo dire, che li ſervi di Dio hanno da dare ſplendore al mondo campando fuor di Religione; e che niuno può eſſer virtuoſo, ſe non farà, ed oſſerverà la vita, ceremonie, ed eſercizj che li ſopradetti Illuminati uſano, ed oſſervano. O che al tempo dell' elevazione del Santiſſimo Sacramento dell' Altare hanno da chiuder gli occhi per rito, e ceremonia loro neceſſaria.

DIVERSE ERESIE.

232 ITem ſe ſanno, o hanno inteſo dire alcune ereſie, ſpecialmente che non vi è l'aradiſo e gloria per li buoni, e Inferno per li mali, che non vi è altro, che naſcere, e morire; e che abbiano detto, che l' anima dell' uomo non è altro, che un fiato, e che il ſangue è l' anima; dicendo: deſidero, che in queſto Mondo tu non mi vedi paſſarla male, che nell' altro non mi vederai penare. E chi ne venne dall' altro Mondo col naſo tagliato? ſentendo male del Giudicio finale. O che abbiano dette alcune blasfemmie ereticali, come ſono: Non credo, diſcredo, rinego, contra Dio Noſtro Signore, e contra la Verginità, purità, e limpidezza di Noſtra Donna la Verg. MARIA, o contro li Santi, e Sante del Cielo. O che tengano, ed abbiano tenuto demonj familiari, invocandoli, e fatto circoli, domandandoli alcune coſe, ed aſpettando riſpoſta da loro. O ſiano ſtate donne di fora, così maſcoli, come femmine: o abbiano tenuto patto, o tacito, o eſpreſſo con il Demonio, meſcolando in queſto coſe ſacre con profane, attribuendo alla creatura quello, che è ſolo del creatore, e altre magie, e maleficj. O che alcuno eſſendo Prete, o d' Ordine Sacro, o Frate profeſſo, abbia preſo moglie. O che non eſſendo ordinato legittimamente d' Ordine Sacerdotale, abbia detto Meſſa, o amminiſtrato alcuno delli Sacramenti di Noſtra Santa Madre Chieſa. O ſe alcuna perſona ſi ha maritato due volte, o più volte, tenendo la ſua prima moglie, o marito vivi, o che qualſivoglia Confeſſore, tanto Secolare, come Regolare di qualſivoglia ſtato, e condizione, così nell' atto della Confeſſione, o proſſimamente a quello, come ſotto preteſto di Confeſſione, ancorchè non ſeguita, o ſenza occaſione d' eſſa, ma nel Confeſſionario, o in ogni altro luogo eletto per aſcoltar la Confeſſione, ſimulando di confeſſarſi, provochi ed induca qualſivoglia perſona con fatti, o con parole ad atti turpi, e diſoneſti, tanto tra di loro, quanto con altri. Per toccar come tocca il conoſcimento, e caſtigo di queſti delitti di ſollecitazione privatamente a queſto Tribunale del Sant' Officio, ed a gli altri dell' Inquiſizione delli Regni, e Signorie di Sua Maeſtà Cattolica, che ſtanno ſubordinati all' Illuſtriſs. Sig. Inquiſitor generale di Spagna in virtù di nova dichiarazione della Santa Sede Apoſtolica fatta dopo della conceſſione del Breve della Santità di Gregorio XV.

233 ITem ſe ſanno, che alcuno abbia detto, o affermato, che la ſemplice fornicazione, cioè tener acceſſo carnale con donne, ancorchè ſiano libere, pubbliche, ed eſpoſte al turpe guadagno, in qualſivoglia modo, che ſia, fuor del Sacramento del Matrimonio, non ſia peccato mortale: eſſendo ereſia dannata, e contra quello che tiene, ed inſegna la noſtra Santa Madre Chieſa Cattolica Romana; e che dare ad uſura, e ſpergiurare non è peccato, e che è meglio ſtare ingarzato, che maritato. O che abbiano fatto vituperj, e mali trattamenti all' Immagini de' Santi, o Croci, o che alcuno non abbia creduto negli articoli della Fede, o abbia dubitato d' alcuno di quelli, o abbia ſtato un' anno, o più tempo ſcomunicato, ed abbiano diſprezzato, e tenuto in poco conto le cenſure della Santa Madre Chieſa, dicendo, o facendo coſa contro di quelle; e ſe ſanno, o hanno inteſo dire, che alcuna, o alcune perſone ſotto colore d' Aſtrologia, o per le Stelle, Pianeti, e ſuoi aſpetti, o per li ſegni, o linee della mano, o per altra qualſivoglia arte, ſcienza, o facoltà dicano, che ſanno annunciare le coſe da venire, dependenti dalla libertà, e libero arbitrio dell' uomo, o tali caſi fortuiti, che hanno da ſuccedere ed hanno ſucceſſo, e fatto, nelle coſe paſſate, occulte, e libere, dicendo, ed affermando, o dando ad intendere, che vi ſono regole, arte, o ſcienza, per poter ſapere ſimili coſe, o che le vanno a dimandare, e conferire; eſſendo tutto queſto per li tali effetti falſo, vano, e ſuperſtizioſo, in gran danno, e perturbazione della noſtra Religione Criſtiana.

LIBRI

234 ITem ſe ſanno, o hanno inteſo dire, che alcune perſone abbiano tenuto, o tengano alcuni Libri della ſetta, ed opinione del detto Martin Lutero, o altri Eretici, o l'Alcorano, o altri libri della Setta di Mahometto o Biblie in volgare, Libri di Negromanzia, Aſtrologia, e Chiromanzia, o altri qualſivoglia delli reprovati, e proibiti per cenſure, o Cataloghi del Santo Officio dell' Inquiſizione.

235 ITem vi ſi comanda, che fra termine di giorni quindeci proſſimi venturi dobbiate portare all' eſpurgatore de' Libri di queſto Santo Offizio, che ſarà in queſta Città, o altra parte vicina di eſſa, la liſta di tutti li libri, che averete ſin'ora, che non ſi ſiano corretti, notando in eſſa il nome dell' Autore, l' anno, e dove ſono ſtampati, e la materia, che trattano, ſottoſcrivendo ognuno la ſua liſta. Dichiarando, che di quelli libri, che una volta averete data liſta a detto eſpurgatore, o altro qualſivoglia di detto Santo Offizio, e ſaranno per eſſo, o qualſivoglia d' eſſi corretti, non l' averete da dar di nuovo, ſe non di quelli, che dopo vi ſopraverranno, e capiteranno: avvertendo, che ſe non ſi farà così, ſi procederà contro li traſgreſſori, come ſarà di giuſtizia.

236 ITem ſe ſanno che alcune perſone non complendo con quello, che ſono obbligati, hanno laſciato di dire, e manifeſtare le coſe che ſanno, e hanno inteſo dire, e detto, e perſuaſo ad altre perſone, che non le manifeſtaſſero. O che abbiano ſubornato teſtimonj per riprovar falſamente quelli, che hanno teſtificato nel Santo Offizio, o che alcune perſone abbiano giurato, e fatto teſtimonianza falſamente contro altri, per farli male, e danno nel S. Offizio dell' Inquiſizione, e macchiare l' onore di quelli. O che abbiano naſcoſo, e ricettato alcuni Eretici, e datoli favore, ed ajuto, occultando così le perſone, come li loro beni, e robba. O che abbiano poſto impedimento per ſe, o per altri al libero, e retto eſercizio del Santo Offizio dell' Inquiſizione, e Offiziali, e Miniſtri di quello. O che quelli, che ſono ſtati reconciliati, e penitenziati dal S. Offizio, non hanno oſſervato, nè compito le carceri, nè penitenze, che li furono impoſte, O ſe hanno laſciato di portare pubblicamente l' abitello di reconciliazione ſopra li ſuoi veſtimenti, e che alcuni reconciliati, e penitenziati hanno detto, che le coſe, che confeſſarono nel S. Offizio, così di ſe, come d' altre perſone, non furono vere, nè l' avevano dette, nè commeſſe, e che le diſſero per timore, o per altri riſpetti. O che abbiano rivelato il ſecreto, che li fu impoſto nel S. Offizio. O che alcuno abbia detto, che li relaſſati per il S. Offizio furono condennati ſenza colpa, e che morirono martiri, o che alcuni, che ſono ſtati reconciliati, o figli, o nepoti de' condennati per il delitto, e crime d'ereſia, abbiano uſato, ed uſino Offizj pubblici d' amminiſtrazione di giuſtizia, e d' onore, che li ſono proibiti de jure communi, leggi, e Prammatiche di queſto Regno, ed inſtituzioni del S. Offizio. O che s' abbiano fatto Preti, o che tengano alcuna dignità Eccleſiaſtica, o ſecolare, o ſegno di quella, o abbiano portato coſe proibite.

237 PEr tanto per il tenore del preſente ammoniamo, eſortiamo, e richiediamo, ed in virtù di Santa Obbedienza, e ſotto pena di ſcomunica latæ ſententiæ, trina canonica monitione præmiſſa, comandiamo a tutti, ed a ciaſcuno di voi; che ſe ſaper o averà fatto, viſto, o inteſo dire, che alcuna perſo-

na abbia fatta, detta, tenuta, ed affermata alcuna delle ſopraddette coſe già dichiarate, o altra qualſivoglia, che ſia contro la noſtra Santa Fede Cattolica, e quel che tiene, predica, ed inſegna la Noſtra Santa Madre Chieſa Romana, così de' vivi preſenti, o abſenti, come de' defonti; ſenza trattarlo, nè comunicarlo con perſona alcuna (perchè così conviene) abbiate da venire perſonalmente, e comparire innanzi di noi per dirlo, e manifeſtarlo fra termine di giorni ſei primi ſeguenti, dopo che queſte noſtre lettere ſaranno lette, e pubblicate, o di quelle averete notizia, in qualſivoglia modo che ſia, con tutto il ſecreto poſſibile, e per il miglior modo, che vi parerà; ed all' ora, che lo manifeſterete, e rivelerete nel Santo Offizio dell'Inquiſizione, ſi vederà, ſe ſia caſo pertinente a quella, con ammonirvi, che ſe paſſa il detto termine, e non avendo compito tutto ciò, che ſopra ſi è detto, oltre che averete incorſo in dette pene, e cenſure, procedendo contro quelli, che rubelli, e innobbedienti ſaranno, come contro perſone, che malizioſamente lo coprono, e laſciano di dirlo, e manifeſtarlo, e che ſentono male della noſtra Santa Fede Cattolica, e cenſure della Santa Chieſa; e per quanto l' aſſoluzione del peccato d' ereſia è a noi ſpecialmente riſervata, comandiamo e proibiamo ſotto detta pena a tutti ed a ciaſcuno de' Confeſſori regolari, e non regolari, che non aſſolvano perſona alcuna, la quale abbia commeſſo alcuno de' predetti peccati; nè quelli, che non hanno manifeſtato nel Sant' Offizio quello, che han ſaputo, o inteſo dire d' altre perſone, che aveſſero commeſſo tali delitti. Di più detti Confeſſori devono rimettere a noi dette perſone. acciò conoſciuta, e chiarita la verità, i mali ſiano caſtigati, e i buoni, e fedeli Criſtiani conoſciuti, ed onorati, e difeſa, ed accreſciuta la noſtra Santa Fede.

238 E Perchè dire, o fare il demonio ſanto, è coſa tanto pernicioſa, e contro la noſtra Santa Fede, dando, e attribuendo al demonio la ſantità, ed onore, che ſolo è proprio di Dio noſtro Signore, e per participazione ſolamente concedeſi a' ſuoi Santi, per tanto diciamo, ed ammoniamo a tutti, che non preſumano dire ſimile blasfemmia da per ſe ſteſſa ereticale; altrimente ſi procederà con loro in quel modo, che ſi deve, e ſaranno caſtigati, come conviene, per lo mantenimento del ſervizio, ed onore, che a Dio Noſtro Signore, e alla S. Fede ſi deve, e per ſradicare affatto vizio di tanto ſcandalo, e che ſuole ſpeſſo avvenire in un Regno, che per grazia, e miſericordia divina è tanto Cattolico. E acciò le ſopraddette coſe vengano a notizia di tutti, e non vi ſia alcuno, che poſſa ſcuſarſi d' ignoranza, ſi comanda il pubblicarle oggi li 11. Marzo 1691.

CAPUT II.

De Virtute Edicti Inquiſitorum.

239 EDictum DD. Inquiſitorum præcipit, eorum Tribunali denunciandos a ſcientibus hæreticos, aut ſuſpectos de hæreſi intra præfixum terminum, qui in edicto Inquiſitionis Hiſpanicæ ſolet eſſe ſex dierum, in Edict. Univerſ. Inquiſit. Roman. unius menſis, qui incipit a die ſcientiæ delicti, ut *a n.* 642. quo elapſo termino, qui culpabiliter non denunciavit, incidit in excommunicationem majorem reſervatam Pontifici, & Inquiſitoribus: *ut in n.* 646. *&* 650.

Comprehendit delicta omnia contra fidem; tam præterita, ante publicationem edicti, quam præſentia, & futura; quoniam omnia exprimit denuncianda.

Denunciatio in Regnis Hiſpaniarum facienda eſt ſolis Inquiſitoribus; in aliis vero Regnis & Provinciis fieri poteſt Epiſcopis juxta dicta *a n.* 625.

Item fieri poteſt eorum Commiſſariis, juxta locorum conſuetudinem; quæ quidem, ubi adeſt, eſt rationabilis; quoniam reddit facilem, & minime oneroſam denunciationem fidelibus, qui a locis, ubi Inquiſitores commorantur, diſtant. Lupus in edictum S. Inquiſit. *part.* 56. *diſſ.* 2.

QUÆRES I.

240 *Quanto tempore duret edictum?*

REſpond. Certum eſt, durare per integrum annum, quia talis eſt Inquiſitorum intentio, & praxis fidelium. Diana *part.* 3. *tract.* 5. *reſol.* 27. & Leander *tract.* 5. *de Pænit. diſp.* 13. *quæſt.* 58.

241 Imo puto, illud eſſe perpetuum, Bordon. *in Sacro Tribun. c.* 30. *n.* 4. & Diana *cit.* quia habet vim legis Canonicæ, non præcepti tranſitorii; quoniam fit authoritate Apoſtolica, & eſt collectio Conſtitutionum Apoſtolicarum. Item Tribunal eſt perpetuum, cauſa fidei eſt perpetua; igitur remedium edicti eſt perpetuum.

Nec officit, quod quolibet anno menſe Martii publicetur: quia etiam Bulla Cœnæ quolibet anno feria 5. in Cœna Domini publicatur, & tamen eſt perpetua; id namque fit, ne proceſſu temporis poſſit allegari ignorantia; qua ratione Conſtitutiones Pontificiæ ad Sanct. Officium ſpectantes quolibet anno ſolent publice a Regularibus perlegi; & tamen ſunt perpetuæ.

Hinc fit, ut ſi aliquo anno ex aliquo caſu edictum non publicaretur; adhuc eſſent hæretici, & ſuſpecti de hæreſi denunciandi, nedum ex præcepto divino, verum etiam ex Eccleſiaſtico, & humano; *ut in n.* 620.

242 Et hæc eſt differentia inter edicta Inquiſitorum, & edicta Epiſcoporum; illa enim habent vim legis, iſta præcepti tranſitorii; unde non durant per totum annum, ſed per duos, aut tres menſes; hinc, ſi poſt hoc tempus tranſactum noverit quis aliquem eſſe concubinarium, non teneri eum denunciare, ait Avila apud Dianam *cit. n.* 530. quia hæc edicta, cum non concernant damnum publicum, aut fidei, non accipiuntur cum tanto rigore: ita ille.

QUÆRES II.

243 *An obligatio denunciandi extinguatur morte delinquentis?*

REſpond. 1. Non extingui loquendo de crimine hæreſis formalis: eſt Com.

Unde Diana *part.* 4. *tract.* 7. *reſol.* 28. hæc habet: *Licet omnia crimina morte extinguantur, ex l. defuncto, ff. de publicis judiciis, non tamen crimen hæreſis extinguitur: & ideo contra hæreticum poſt mortem poſſunt DD. Inquiſitores procedere, ut affirmant Doctores, quos citat*, & ſequitur Sanctarellus *de hæreſi c.* 27. *dub.* 1. *num.* 12. *Igitur formato proceſſu, ſi hæreſis eſt plene probata, hæreticus mortuus damnandus eſt, & ejus bona fiſco ſunt applicanda, etiam ſi devenerint in manus tertii poſſeſſoris, & ſi ejus oſſa a Catholicis poſſunt diſtingui, exhumanda ſunt, & ejus ſtatua comburenda*: & infra: *Notandum eſt tamen hic, quod hæreticus defunctus condemnari non poteſt niſi prius citatis filiis, vel hæredibus, ſive præſentibus, ſive abſentibus, ſive certis, ſive incertis, & illis danda eſt copia indiciorum, & accuſationum: ſic ſtatuitur in inſtruction.* Toletana anno 1561. *vid. numer.* 290. *& a numer.* 161.

Ratio eſt; quia crimen hæreſis ſemper ſerpit, & propagatur contra fidem; *unde ex cap. ſane* 6. 24. *qu.* 2 hæreticus etiam poſt mortem excommunicatur, hoc eſt declaratur excommunicatus, privatur Eccleſiaſtica ſepultura, & exhumatur, & ejus oſſa comburuntur, ſi poſſint ab oſſibus Catholicorum diſcerni, alias ejus ſtatua comburitur: debent tamen ejus filii, ſeu hæredes citari ad eum defendendum, & magis ſeipſos quoad fama, & bona, ne confiſcentur.

244 Reſp. 2. in aliis criminibus quantumvis vehementer de hæreſi ſuſpectis obligatio denunciandi extinguitur morte delinquentis, Dian. *cit.* Albergh. *in man. qualiſ. cap.* 36. *n.* 4. & apud ipſum Pegna, Caſtrop. & alii: quia contra ſuſpectos de hæreſi, etiam ſi fuerint fautores, defenſores, & receptatores hæreticorum, poſt mortem procedi non poteſt, *ex cap. Accuſatus*: §. *porro, de hæreticis in* 6. nam fautores, &c. hæreticorum non ſunt formaliter hæretici, ſed ſuſpecti de hæreſi; adeoque inutilis eſt tunc denunciatio.

Q U Æ R E S III.

245 *An obligatio denunciandi hæreticum formalem jam mortuum ſit perpetua?*

RESolutio hujus difficultatis procedit ab alia: An actio Inquiſitorum procedendi contra hæreticum defunctum poſſit præſcribi?

Caſtrop. *tom.* 1. *tr.* 4. *diſp.* 8. *punct.* 17. §. 7. *n.* 16. aſſerit præſcribi quoad totum ſpatio 40. annorum, ita ut elapſo ſpatio 40. annorum non poſſint Inquiſitores contra defunctum procedere, nec damnando ejus memoriam, nec confiſcando ejus bona, *ex cap.* 2. *de præſcriptionibus, lib.* 6.

Dico tamen actionem Inquiſitorum procedendi contra hæreticum defunctum, quoad ejus memoriam damnandam, & ſtatuam comburendam, nullo temporis ſpatio præſcribi; quoad autem ejus bona confiſcanda præſcribi ſpatio 40. annorum, Dian. & Albergh. *cit.* cum Pegna & aliis; textus enim relatus a Caſtrop. præciſe loquitur de actione quoad confiſcanda bona.

246 Dices cum Caſtrop. Confiſcatio bonorum eſt acceſſoria condemnationi memoriæ defuncti; igitur, ſi actio condemnativa memoriæ defuncti numquam poſſet præſcribi, pariter nunquam poſſet præſcribi actio confiſcandi bona defuncti; quia acceſſorium ſequitur ſuum principale: id autem eſt expreſſe falſum de actione confiſcandi bona, ex recenſito textu; adeoque dicendum venit utramque actionem ſpatio 40. annorum præſcribi.

Reſp. Acceſſorium ſequi ſuum principale, quando non eſt ratio ſpecialis, quæ hujuſmodi ſequelam impediat; ea evenit in re noſtra, quoad damnandam enim memoriam defuncti hæretici habetur cauſa perpetua, quatenus hæreſis ſerpit ut cancer, quippe quæ peſtifera eſt, *c. ut inquiſitionis, de hæreticis in* 6. ac proinde ſemper prorogatur contra fidem, & ideo actio ad damnandam memoriam defuncti eſt perpetua: hac ratione eſſet etiam conſequenter perpetua actio confiſcandi ejus bona; & quia jus præſcriptionis eſt introductum jure poſitivo humano, & Doctores communiter, una cum jure relato, *ex cap.* 2. *de præſcriptionibus, lib.* 6. rationabilibus de cauſis diſpoſuerunt, ut bona hæretici defuncti ab hæredibus bona fide ſpatio 40. annorum poſſeſſa præſcribantur; ideo non ſequitur, quod ſicut actio damnandi memoriam defuncti eſt perpetua, ita actio confiſcandi ejus bona, nec e converſo; quia Doctores communiter, & jus recenſitum præſcriptionis diſpoſuerunt contra poſteriorem actionem, non contra priorem.

Ut autem filii, ſeu hæredes bona hæretici defuncti præſcribant, ultra poſſeſſionem bonorum bona fide per ſpatium annorum 40. requiritur, quod non ſit detectus intra illud tempus hæreticus; nam hoc habetur expreſſe in relato textu.

247 Ex his patet reſolutio ad principale quæſitum, nimirum obligationem denunciandi hæreticum formalem jam mortuum eſſe perpetuam; ita DD. *c.* 9. contra Caſtrop. qui conſequenter tenet contra illam præſcribi ſpatio 40. annorum: noſtra ratio eſt; quia talis denunciatio elapſo tempore 40. annorum, licet non valeat pro confiſcandis bonis defuncti, valet pro ejus memoria damnanda. Plura *v. a n.* 642. *ad* 654.

C A P U T IV.

De perſonis, quæ ex vi edicti denunciare tenentur.

248 OMnes, & ſingulæ perſonæ, ſive mares, ſive mulieres, poſt 14. annum, quo plenum rationis uſum habent, ſive ſæculares, ſive Moniales, & Regulares cujuſcumque gradus, & dignitatis ſint, Duces, Principes, Provinciales, Generales, &c. denunciare tenentur delinquentes etiam ſuos ſubditos quoad delicta ad Sanctum Officium ſpectantia Inquiſitori illi, ſub cujus juriſdictione perſona denunciatura, & perſona denuncianda vivunt; eſt contra Bord. *in Trib. fidei c.* 27. *n.* 24 quoad Generales, quos tenet non comprehendi ſub edictis Inquiſitorum, quoad denunciationem activam, ſed ſolum paſſivam, quatenus non exprimuntur ibi proprio nomine. Sed ſuper hoc habetur noviſſime Decr. Alex. VII. tenoris ſequentis.

249 *Licet alias per Conſtit. ſelic. record. Pauli V. emanatam, ſub die* 1. *Sept.* 1606. *quæ incipit, Romanus Pontifex, fuerit diſtricte prohibitum Superioribus Regularium, ne quovis titulo, vel prætextu præventionis, aut conſuetudinis, & præſcriptionis, etiam immemorabilis, aut alio in cauſis ad S. Officium ſpectantibus ſe quoquo modo intromittere, aut immiſcere, denunciationes recipere, teſtes examinare, proceſſus conficere, cauſas cognoſcere, aut terminare audeant; imo ex ejuſdem Conſtitutionis diſpoſitione eiſdem fuerit graviter injunctum, ut ſuos ſubditos, ac Religioſos, quos hæreſis labe infectos, vel de hæreſi ſuſpectos noverint, abſque alia conſultatione cum propriis ſuæ Religionis Superioribus, vel alia quavis perſona facienda, ſine mora Inquiſitoribus, vel locorum Ordinariis vicinioribus denuncient; nihilominus animadvertens SS. D. N. Alex. VII. ab aliquibus Regularibus in dubium revocari prædictam denunciandi obligationem, adeout nedum ſuos ſubditos non denuncient, verum etiam fideles ad ipſos pro conſilio recurrentes, an debeant S. Officio denunciare, quæ audierunt, aut viderunt ad ipſum S. Officium ſpectantia, ad id faciendum, ut deberent, non obligent, imo aliquando eoſdem perperam inſtruant non teneri, nec ſub obligatione Conſtitutionum Apoſtolicarum comprehendi, & hanc opinionem erroneis aliquot Doctorum ſententiis confirmare tentantes, eoſdem in maximum fidei diſcrimen ab onere denunciandi retrahere conentur. Volens proinde Sanctitas Sua abuſum hujuſmodi ex ſuo Paſtoralis officii debito coercere, poſt maturam facti diſcuſſionem, auditis votis Eminentiſſimorum & Reverendiſſimorum DD. Cardinalium adverſus hæreticam pravitatem Generalium Inquiſit. innovans Conſtitutionem prædictam a ſelic. rec. Paulo V. emanatam, & quatenus opus ſit, eam declarans, hoc præſenti Decreto diſtricte præcipit, & mandat omnibus, & ſingulis Regularium Generalibus, Provincialibus, Abbatibus, Prioribus, Guardianis, Rectoribus, Præpoſitis, aliiſque ejuſmodi quocumque nomine nuncupatis Superioribus cujuſcumque Ordinis, & inſtituti, ſive Mendicantium, ſive non Mendicantium, necnon Congregationis, & Societatis Clericorum Regularium quorumcumque, etiam Societatis Jeſu, aliorumque quomodocumque exemptorum, vel non exemptorum, etiam ſi eſſent ſpecialiter, & nominatim exprimendi, ut omnino dictæ Conſtitutioni in omnibus pareant: & omnes, & quoſcumque Religioſos, tam ſibi ipſis ſubditos, quam non ſubditos, cujuſcumque dignitatis, gradus, & conditionis exiſtant, hæreticos, vel de hæreſi quomodocumque etiam leviter ſuſpectos deferant, & judicialiter denuncient Inquiſitoribus, vel locorum Ordinariis, & nullatenus in cauſis ad S. Officium ſpectantibus audeant ſe intromittere, neque ſuos ſubditos ad S. Officium recurrentes, vel recurrere, aut accedere volentes moleſtare, vexare, vel alio quovis modo, ſive directe, ſive indirecte, avertere, retrahere, diſſuadere: imo prædictos ſuos ſubditos monere debeant, ut ipſi quoque eidem decreto omnino pareant, & alios Chriſti fideles etiam Confratres ſuos ad parendum pariter hortentur, & ſuadeant, rejectis penitus hujuſmodi opinionibus, atque interpretationibus, quas Sanctitas Sua cum voto dd. Eminentiſſ. DD. Cardinalium tanquam pernicioſas, temerarias, & non conſiſtentes, & a mente Sanctitatis Suæ prorſus alienas, reprobavit, & reprobat. Et quia quandoque etiam eorum ſubditi deficiunt in eo, quod ipſis implendum incumbit cum Religioſis ejuſdem, alteriuſque Ordinis, aliiſve quibuſcumque perſonis de fide ſuſpectis cæteriſque petentibus Conſilium in materiis ad S. Officium ſpectantibus, ita ut nedum ipſimet denunciationes differant, vel ab illis prorſus abſtineant, verum etiam multoties ab eiſdem alios a ſe Conſilium petentes retrahant malis artibus, vel mendicatis Doctorum opinionibus, vel ſub fraternæ correctionis factæ, vel faciendæ, aliove prætextu. Propterea idem Sanctiſſimus declaravit, præfatos ſubditos abſque ulla participatione, etiam ſi nulla petita venia a Superioribus, etiam ſi nulla fraterna correctio, vel alia monitio præmiſſa fuerit, omnino teneri, & obligatos eſſe accedere ad denunciandum Ordinariis, vel Inquiſitoribus locorum quoſcumque etiam Confratres, ac Superiores etiam primarios ſuos ejuſdem Ordinis, & Religionis, quos noverint eſſe de fide quomodolibet etiam leviter ſuſpectos, ac propterea eoſdem debere omnes, & quoſcumque etiam alios a ſe conſilium, ut ſupra, petentes monere, & obligare ad denunciandum, nec poſſe illos a denunciando ſub dictæ fraternæ correctionis, vel alio quovis prætextu retrahere, aut retardare; & Prælatos omnes, tam Superiores quam ſubditos contrafacientes, Sanctitas Sua voluit, & declaravit ſubjacere omnibus cenſuris in dicta Conſtitut. Pauli V. expreſſis, nec non privationis quarumcumque dignitatum, ſeu Prælaturarum, ſeu Officiorum ſuorum Ordinum, ac vocis activæ, & paſſivæ, perpetuæque inhabilitatis ad eadem ipſo facto, & abſque alia declaratione incurrendis, aliiſque Sanctitatis Suæ, ac ſucceſſorum arbitrio infligendis pœnis, quarum relaxationem, ſuſpenſionem, abſolutionem, vel diſpenſationem Sanctitas ſua ſibi ipſi, & Succeſſoribus ſui: Romanis Pontificibus tantum expreſſe reſervavit, &c. die* 8. *Julii* 1660.

250 Pœnæ autem a Paulo V. die 1. Septembr. 1660. per Bullam; *Romanus Pontifex*, fulminatæ ſunt per verba tenoris ſequentis.

§. 6. *Quod ſi Generales, aliique prædicti præſentibus litteris non paruerint, eos omnes privationis quarumcumque dignitatum, ſeu Prælaturarum vel Officiorum ſuorum Ordinum, ac vocis activæ & paſſivæ, perpetuaque inhabilitatis ad eaſdem, necnon contra fautores hæreticorum, & impeditores officii ſtatutas, & inflictas pœnas, aliaſque cenſuras Eccleſiaſticas, etiam excommunicationis latæ ſententiæ, a qua nonniſi a nobis, vel a Romano Pontifice pro tempore exiſtente, præterquam in mortis articulo, abſolutionis beneficium valeant obtinere, eo ipſo incurriſſe, &c. die* 8. *Julii* 1660.

251 Denunciatus ab uno, eſt adhuc denunciandus ab alio, etiam ſuper eodem delicto, ſi alius etiam illud ſciat, Bordon. *in Man. conſult. ſect.* 18. *n.* 30. quia ſic probatur delictum: *v. n.* 694.

252 Bordon. *in Trib. fidei c.* 30. *n.* 13. ait, Imperatores, Reges, & Cardinales habere privilegium, ut non ſubjiciantur Bullis Pontificis, niſi nominatim exprimantur, ac proinde a fortiori non ſubdi edictis Inquiſitorum, quæ ſunt ſtatuta inferiora. Oppoſitum tenet Carena *part.* 2. *tit.* 9. *n.* 28. dicens, eos comprehendi tam quoad activam, quam quoad paſſivam denunciationem. Et idem noviſſime tenet ipſe Bord. *in Man. conſult. ſect.* 26. *a n.* 16. *ad* 21. nam in edicto Inquiſ. Univerſ. Rom. habetur hæc particula: *Quacumque dignitate, & auctoritate etiam maxima fulgentibus, ut in num.* 226.

Q U Æ R E S I.

253 *An viator, & advena denunciare teneantur delinquentem, quem noverint in loco, ubi per tranſitum reperiuntur?*

BOrdon. *cit. n.* 14. vult, eum non teneri denunciare: non quidem Inquiſitori loci, ubi reperitur, quia non eſt ſub ejus juriſdictione; advena enim, & viator non ſubditur legibus, & ſtatutis loci; *l. Hæres abſens* 19. §. *proinde, ff. de judic.* & qui tranſit per aliquem locum, inde brevi receſſurus, non dicitur ibi fuiſſe, *leg. Quæſitum* 76. §. *fin. ff. de leg.* 3. neque Inquiſitori ſuo proprio, quia delinquens non eſt ſub juriſdictione illius, nec ſub illo deliquit.

254 Reſpond. Teneri delinquentem denunciare Inquiſitori loci, ubi deliquit, ſeu de cujus juriſdictione delinquens eſt; ſi non ex vi edicti Inquiſitoris particularis loci, ex vi tamen Decreti Univerſ. Inquiſitionis Rom. tenoris ſequentis.

Univerſis, & ſingulis Chriſti fidelibus, tam Eccleſiaſticis, quam ſæcularibus utriuſque ſexus, cujuſvis gradus, ordinis, conditionis, & præeminentiæ exiſtentibus & quacumque dignitate, & authoritate etiam maxima fulgentibus, harum ſerie, & tenore, authoritate noſtræ & hujuſmodi noſtri officii, qua fungimur in hac parte, præcipimus, & mandamus, quatenus infra duodecim dies proxime computandos, quorum primos quatuor pro primo, & reliquos quatuor immediatos pro ſecundo, & ultimo, quatuor pro tertio termino, & peremptorio, ac trina monitione Canonica aſſignamus, omnes, & ſingulos hæreticos, ſeu de hæreſi quomodolibet ſuſpectos, de quibus notitiam habuerint, debeant nobis, vel Reverendo Commiſſario noſtro quoad habitantes in Urbe, quo vero ad alias extra Urbem, & ubivis locorum degentes, Inquiſitoribus, vel locorum Ordinariis, vel eorum Vicariis Generalibus ſub excommunicationis majoris latæ ſententiæ pœna, quam in contrarium facientes ipſo facto incurrant, judicialiter propalare, cujus excommunicationis majoris abſolutionem S. D. N. Papæ, & nobis reſervamus, certificantes hujuſmodi conſcientiæ ſuæ immemores, ac dictam excommunicationis pœnam contemnentes, quod contra ipſos tamquam contra hæreticorum fautores alias prout melius viſum, & judicatum fuerit, procedetur, ideo &c. Datum in noſtra, & S. Officii S. Rom. Univ. Inquiſit. Congregatione die 3. *Januarii* 1623.

Noviſſime ſuum dictum revocat Bordon. *in Man. conſult. ſect* 18. *n.* 17. affirmans, viatores, & advenas teneri denunciare in loco, ubi quis delictum commiſit.

Imo in num. 86. addit; Quod ſi Petrus ſciat Paulum feciſſe ſortilegium in Diœceſi, v. gr. Rhegienſi, ubi ambo erant eo tempore, & deinde receſſerunt, unus Bononiam, alter Parmam, tenetur Petrus denunciare hic Parmæ, vel Rhegii, vel Bononiæ.

255 Supradictum autem Decretum non eſt præceptum tranſitorium, ut putat Bord. *cit. n.* 2. ſed perpetuum; nam omnes, & ubique obligat. Dian. *par.* 4. *reſ. tract.* 41. & Peyr. *tom.* 2. *ad Conſt Pauli V.* 2. *n.* 27.

256 Hic locuti ſumus de viatore, & advena, minime de eo, qui ad alium locum ſe tranſtulit animo perpetuo ibi habitandi, aut manendi majori parte anni; quia hunc eſſe ſubditum, & ſub juriſdictione Inquiſitoris particularis illius loci quoad fidem, non eſt dubium.

Plura vide *a num.* 621. *ad* 641.

Q U Æ R E S II.

257 *An præcedere debeat fraterna correctio?*

REſp. Denunciationem hæretici ex malitia, aut ſuſpecti de hæreſi, eſſe faciendam nulla præmiſſa correctione fraterna, etiam ſi firmiter emendatio ſperetur; eſt certum ex Dec. Alex. VII. *num.* 249. relato, & probatum eſt *a num.* 612.

258 Dixi, *hæretici ex malitia*. Nam ſi quis habeat ali-

aliquem errorem, aut aliquam propoſitionem proferat ex ignorantia, & ſimplicitate, & non conſtet, eum, qui talem propoſitionem protulit, eſſe hæreticum, tunc eſt præmittenda ſecreta correctio fraterna. Bonac. *tom.* 1. *de Denunc. diſp.* 6. §. 9. *pag.* 896. *n.* 5. Alberghinus *in Man. qualif. c.* 37. *n.* 10. Alphonſus de Caſtro, Pegna, Toletus, & alii apud ipſum. Quia hic non eſt hæreticus, ſtante ignorantia, Nam hæreſis definitur: *Error hominis baptizati in intellectu voluntarius, contra aliquem articulum fidei cum pertinacia.* Pertinaciter autem errare in præſenti non eſt acriter & mordicus ſuum errorem tenere, ſed eſt errorem tenere, poſtquam contrarium eſt ſufficienter propoſitum, ſeu quando ſcit contrarium teneri ab Eccleſia univerſali Chriſti; ſtante autem ignorantia, non habetur pertinacia, quæ eſt quaſi ratio formalis hæreſis: *v. a n.* 281. Pertinacia igitur: *Eſt voluntas reſiſtendi, ſeu non ſubdendi ſuum judicium Eccleſiæ, habita notitia veritatis ab Eccleſia definitæ, & de fide credendæ propoſitæ.* Unde quævis ignorantia definitionis, & propoſitionis Eccleſiæ (de qua ignorantia agimus *a n.* 373. *ad* 379.) tollit pertinaciam, & inde hæreſim formalem, excepta ignorantia affectata: hæc namque æquivalet ſcientiæ, ut *in n.* 392. ita Valentia, Cano, & alii *cit n.* 379.

Contra Dian. *par.* 4. *tr.* 8. *reſ.* 35. Caſtrop. Suarez, & alios apud ipſum, qui idem tenent de ignorantia affectata, quatenus qui ſic errat, peccat culpabiliter ignorans, ſed non offendit authoritatem Eccleſiæ tanquam pertinax, & incredulus. Et ſolum nobiſcum ſentit Diana, ſi quis ignorantiam affectet, quia putet, parvi momenti eſſe ea quæ in Eccleſia creduntur, & proponuntur: hic enim eſt hæreticus, in quantum ignorantiam affectat ex falſa opinione contra Eccleſiam.

259 Hinc ſubdit Bonac. cit. *Ex quo patet a fortiori de rigore juris non videri denunciandos concionatores, qui inter concionandum aliqua proferunt ex incuria, vel inconſideratione. Ratio eſt, quia non eſt præſumendum, ipſos velle contravenire judicio Eccleſiæ, aut ea dixiſſe cum plena deliberatione, & advertentia, ita ut velint errori adhærere, niſi aliter conjiciatur de ipſorum mente. Præterea patet non eſſe denunciandos eos, quos conſtat lapſu linguæ aliquem errorem protuliſſe: v. a n.* 605.

Eadem ratione plures libri prohibiti ſunt, utpote continentes hæreſes, & tamen eorum auctores non ſunt condemnati hæretici, in quantum non cognoverunt eſſe contra propoſita ab Eccleſia Catholica credenda de fide. Quotuplex ſit hæreſis, & quæ reſervata: *v. a n.* 281. *ad* 289.

CAPUT V.

De perſonis, quæ denunciari debent.

260 TEnetur quis denunciare hæreticum aut ſuſpectum de hæreſi, ſive de vehementi, ſive de levi, ex Decreto Alexandri VII. *n.* 249. relato per illa verba: *Hæreticos, vel de hereſi quomodocumque, etiam leviter ſuſpectos, deferant, & judicialiter denuncient*; etiamſi delictum ſit occultum, & non poſſit probari, ex Decret. Alex. VII. 24. Septemb. 1665. *Propoſ.* 5. *& n.* 596.

261 Etiamſi illud ſciat ex ſecreto naturali, & ſub juramento de non revelando, *n.* 597.

262 Secretum ex conſilio petito excuſat a denunciando ſuſpectum de hæreſi, *n.* 598. non excuſat autem a denunciando hæreticum formalem. Bord. *in Sac. Trib. c.* 31. *n.* 8. Unde in caſu hæreſis formalis ſolum a denunciando excuſat ſecretum ex Sigillo Sacramentalis Confeſſionis, Scotus *in* 4. *diſt.* 21. *qu.* 2. §. *Ad argumentum litt. M. v. n.* 597. *& n.* 59. unde non excuſatur a denunciando hæreticum formalem Confeſſarius ſciens delictum ratione conſilii, niſi conſilium illud det, ejus audiendo confeſſionem.

263 Tenetur denunciare, nedum illic, qui ſcit, quatenus delictum propriis ſenſibus percepit, in quantum vidit, aut immediate illud audivit; verum etiam ille, qui habet notitiam delicti ex auditu mediato aliorum, qui illud ei retulerunt. Liquet ex tenore edictorum, præſertim ex illo Inquiſ. Siciliæ, ubi dicitur: *Se ſapete, o avete inteſo dire.* Ubi quidem diſtinguitur ſcientia ab auditu; & quia auditus immediatus delicti, & authoris delicti facit ſcientiam, ſequitur, quod ibi ſit ſermo de auditu mediato.

264 Hujuſmodi autem auditus mediatus, ut pariat onus denunciandi, per Bordon. *in Trib. fidei cap.* 31. *n.* 21. Carenam, Cord. Sanctar. & alios apud ipſum debet eſſe a perſonis fide dignis. Bonac. *tom.* 1. *diſp.* 6. *de denunc. pag.* 898. *n.* 7. item Leander *de Sacr. Pœnit. tract.* 5. *diſp.* 13. *qu.* 57. & apud ipſum Navar. Sayrus, & Trullench, qui hæc habet; *Denique excuſatur a denunciando hæreticum ille, qui leviter ſuſpicatur aliquem eſſe hæreticum, vel a levibus, & parum fide dignis accepit, qui ſe dicunt ab aliis accepiſſe.*

Puto tamen cum Diana ſufficere, ſi ſit a perſonis fidelibus, ut *in n.* 591.

265 Catholicus non tenetur denunciare hæreticum in locis illis, in quibus hæretici cum Catholicis ſunt permixti, id ſcientibus Inquiſitoribus, & Epiſcopis, quia nemo obligatur ad opus inutile. Bonac. *tom.* 1. *diſp.* 6. *de denunc. pag.* 898. *num.* 9.

QUÆRES I.

266 An teneatur quis denunciare, ſi exinde timeat notabile damnum?

NEminem teneri ad denunciandum hæreticum, aut ſuſpectum de hæreſi, cum probabili periculo mortis, infamiæ, aut gravis alicujus damni proprii, vel patris, matris, uxoris, fratrum aut aliorum conjunctiſſimorum, tenent Fagund. Sanctar. & alii apud Dian. *p.* 1. *tr.* 4. *de denunc. reſ.* 7. cum Pegna, qui excuſat uxorem a denunciando maritum hæreticum, ob timorem, ne ab eo male tractetur; & Lazarius apud Dian. *cit.* quandam virginem honeſtam cujuſdam dominæ famulam excuſavit a denunciando famulum ejuſdem domus, quem frequenter in blaſphemias hæreticales prorumpentem audierat; hac ductus ratione, quia illa poterat probabiliter timere grave damnum in fama, quatenus eam videntes ad Tribunal accedere, ſuſpicari poſſent eam de aliquo delicto inquiſitam.

Hanc opinionem limitat Genuenſis in praxi *c.* 18. niſi hæreticus dogmatizaret in magnum Reipublicæ damnum, animas ſeducendo, & corpora offendendo, ut ſi occideret pueros, & ſimilia faceret: tunc enim ſuccedit id, quod quilibet pro patria tenetur ponere vitam.

267 Reſp. Ex probabili periculo gravis damni in vita, corpore, fama, & rebus propriis, aut conjunctorum, non excuſatur quis a denunciando hæreticum formalem, etiamſi non dogmatizet: excuſatur autem a denunciando ſuſpectum de hæreſi, puta blaſphemum, ſortilegum, abutentem Sacramentis, &c. Bord. *in Trib. fidei c.* 31. *n.* 11. *& in Man. conſult. ſect.* 25. *n.* 176. *& ſect.* 18. *n.* 48. Bonac. *tom.* 1. *diſp.* 6. *de Denunc. punct.* 2. *n.* 6. & apud ipſos Freiras, Carena *part.* 2. *tit.* 9. *n.* 34. Diana *part.* 1. *tr.* 4. *reſol.* 7. Ratio 1. partis eſt; quia hæreſis formalis etiam non dogmatizantis eſt contra Religionem, & bonum commune totius Reipublicæ Catholicæ: quoniam hæreſis ſerpit ut carcer, quippe quæ peſtifera eſt, ex *cap. Ut Inquiſitionis, de hæreticis, in* 6. bonum autem publicum & commune ex jure prævalet bono privato, & proprio. Imo (ut advertit Bordon.) qui denunciat hæreticum, regulariter nullum habere poteſt timorem damni: quia hæreticus formalis, aut comburitur, aut perpetuo immuratur.

Dicta a fortiori procedunt de apoſtata a fide, quia apoſtaſia non differt ſpecie ab hæreſi, & eſt gravior hæreſi, cum ſit receſſus a tota fide Catholica.

Ratio

Ratio 2. partis eſt; quia ſuſpicio hæreſis, nec eſt hæreſis, nec ita ſerpit contra Religionem, ut hæreſis. Tum quia pœnæ latæ contra hæreticos nullam faciunt mentionem de ſuſpectis: unde ſicut rigor pœnarum contra hæreticos non extenditur contra ſuſpectos; ita nec rigor denunciandi hæreticum cum probabili periculo vitæ, &c. extendi debet contra ſuſpectos: *v. n.* 599.

QUÆRES II.

268 An filius teneatur denunciare patrem hæreticum, & e converſo?

PRima opinio negat, filium teneri denunciare patrem, niſi quando dogmatizet, & filium, alioſque doceat. Teneri autem patrem denunciare filium hæreticum, volunt Simanchas *de Catholicis inſtitutionibus tit.* 29. *num.* 35. Genuenſis c. 18. *num.* 9. & alii apud Dian. *part.* 1. *tract.* 4. *reſol.* 4. & Bord. *in Trib. fidei cap.* 31. *num.* 13. quia locus Scripturæ modo adducendus exprimit filium denunciandum, non patrem.

269 Reſp. Teneri filium denunciare patrem hæreticum, etiamſi non dogmatizet, & e converſo, Diana. & Bord. cit. & alii communiter apud ipſos. Suadetur ex S. Script. Deut 13. *Si tibi voluerit perſuadere frater tuus, filius matris tuæ, aut filius tuus, vel filia ſive uxor, quæ eſt in ſinu tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: eamus, & ſerviamus diis alienis, &c. non acquieſcas ei, nec audias, neque parcat ei oculus tuus, ut miſerearis, & occultes eum.* Tum quia ex dictis *num.* 267. bonum commune Religionis prævalet bono privato patris, filii, &c. eo maxime, quia filio patrem hæreticum denuncianti pœna confiſcationis propriæ legitimæ, & pœna infamiæ remittitur. Alberghinus *in Man. qualif. c.* 35. *n.* 5. ex Alphonſo de Caſtro, Pegna & aliis.

270 A fortiori non excuſantur, uxor, frater, & alii conjuncti. Ita Doctores cit. contra Cabreram, Valerum, & Royas excuſantes uxorem, & maritum, adeoque in denunciando hæreticum formalem non dantur perſonæ privilegiatæ.

QUÆRES III.

271 An extra hæreſim formalem in caſibus ſuſpicionis hæreſis conjunctus excuſetur a denunciando conjunctos uſque ad quartum gradum?

PRima ſententia negat, Diana *p.* 8. *tract.* 7. *reſ.* 10. *in fine*, Carena *part.* 2. *tit* 9. *n.* 13. Alberghinus *in Man. qualif. cap.* 35. *n.* 7. & alii apud ipſos, 1. Quia edicta Inquiſitorum loquuntur generaliter, ac proinde ſunt generaliter intelligenda. 2. Quia eadem militat ratio de hæreticis, ac ſuſpectis de hæreſi.

Secunda ſententia affirmat excuſari, Bord. *in Trib. fidei cap.* 31. *n.* 13. *&* 14. *& in Man. conſult. ſect.* 18. *n.* 46. Homob. & Lazarius apud Dianam *part.* 1. *tract.* 4. *reſ.* 6. cum aliis, 1. quia rationes, quæ probant excuſari quem a denunciando extraneum in cauſis ſuſpicionis hæreſis, ſi exinde probabiliter timeat notabile damnum ſibi, aut ſuis conjunctis uſque ad quartum gradum, militant etiam in caſu denunciationis conjuncti uſque ad quartum gradum, *v. n.* 267. eo maxime, quia ex denunciatione conjuncti ſequitur notabile damnum in fama, & bonis ipſi conjuncto, & inde ipſi denuncianti: *v. n.* 3. Hinc non eadem militat ratio in caſu hæreſis formalis, & in caſu ſuſpicionis hæreſis. Nec obſtat, quod edicta generaliter loquentia ſint generaliter intelligenda: quia id eſt verum, quando aliqua ſpecialis ratio contrarium non ſuadet, *ex l. Hæres abſens, ff. de hæred. inſtit.* neque generaliter dictum refertur ad extraordinaria, *l. Sejo amico*, §. *Medico, ff. de ann. legat.* ita fere Bord. *v. n.* 599. & hic *n.* 275.

272 Probabilior tamen mihi eſt prima ſententia, utpote favorabilior fidei, & bono publico.

QUÆRES IV.

273 An hæreticus, aut ſuſpectus de hæreſi teneatur denunciare ſeipſum?

REſp. non teneri, niſi quando interrogetur ut reus a Judice, Diana *part.* 1. *tract.* 4. *reſ.* 8. Bord. *cit. num.* 15. & Com. quia nemo tenetur ſe prodere, *ex cap. Aliquando de pœnit. diſt.* 1. & nullus tenetur ſuam turpitudinem detegere, *l. alia, ff. de jurejur.*

QUÆRES V.

274 An hæreticus, aut ſuſpectus de hæreſi teneatur denunciare complicem?

COmplicem non teneri denunciare complicem, in quacumque materia fuerit complex, tenent Port. *in addit. ad dub. Regul. ver. denunciatio, n.* 10. Bonac. *tom.* 1. *diſp.* 6. *de denunc. pag.* 898. *num.* 8. Suarez, & Megala apud Dianam *cit. reſol.* 9. Bord. *cit. num.* 15. Hurtado, & alii apud Leandrum *de pœnit. tractat.* 5. *diſp.* 13. *quæſt.* 43. quia denunciare complicem eſt virtualiter denunciare ſeipſum; non enim poteſt quis manifeſtare complicem delicti, quin manifeſtet ſeipſum: adeoque cum nemo teneatur denunciare ſeipſum, nemo tenetur denunciare complicem.

275 Reſp. In caſu hæreſis formalis tenetur quis denunciare complicem delicti; minime in caſu ſuſpicionis hæreſis. Bord. *cit. num.* 19. *cum aliis*: ſequitur ex dictis *num.* 31. Ratio 1. Partis eſt, quia a denunciando hæreticum nullus excipitur, niſi Confeſſarius, qui illum novit ſub ſigillo ſacramentali, ac proinde diſcipulus tenetur denunciare ſuum magiſtrum hæreticum, non obſtante, quod ſit ejus errores ſecutus.

267 Non officit ratio in oppoſitum; quia manifeſtando complicem, non manifeſtat ſeipſum directe, ſed indirecte.

277 Nec obſtat, quod ſe exponeret periculo gravis damni in fama & bonis; 1. Quia etiam eo periculo dato, tenetur quis denunciare hæreticum, etiam cum periculo gravis damni, ob dicta *num.* 267. 2. Quia talis denunciatio potius cedit in denunciantis utilitatem, quam in damnum. 3. Quia non denunciando ſubſtat majori periculo, nempe ut præveniatur ab alio, & tunc, ut puniatur de rigore juſtitiæ. 4. Quia reſpectu ſui cenſetur potius ſponte comparens, ut recipiat gratiam quam denunciator.

Ratio 2. partis eſt eadem, quæ *a.* 367. *v. n.* 577.

QUÆRES VI.

178 An teneatur quis denunciare hæreticum jam emendatum?

NEgant Sotus, Genuenſis, & alii apud Dianam, & Bonac. citandos.

Joſeph. de Auguſt. *in* 4. *præc. Dec. num.* 13. negat, ſi crimen per ſecretam admonitionem emendatum, ſit occultum; affirmat vero, ſi ſit publicum: quia in hoc caſu finis denunciationis eſt punitio rei ad publicum exemplar; ita etiam Del Bene, ex multis apud Bord. *in man. conſult. ſect.* 18. *num.* 50. quorum ratio eſt, quia quando hæreticus erat occultus, & emendatus, ceſſat injuria facta Reipublicæ, & inde finis edicti, qui eſt punitio ad ſatisfaciendam injuriam factam Reipublicæ. Nec finis denunciationis eſt correctio publica in delictis occultis, bene vero in publicis.

Reſp. Teneri eum denunciare ex vi edicti Inquiſitorum, Diana *p.* 2. *tr.* 4. *reſol.* 3. Bonac. *tom.* 1. *diſp.* 6. *de denunc. pag.* 898. *num.* 5. contra Sotum, Genuenſem, & alios apud illos. 1. Quia finis edicti non eſt ſola emendatio fratris, ſed punitio in publicum exemplum, juxta dicta *a num.* 605. 2. Quia hæreticus faciliter fingeret ſe emendatum metu denunciationis. 3. Quia hæreti-

reticus formalis etiam occultus a nullo poteſt a vinculo excommunicationis abſolvi, nec virtute Jubilæi, nec Bullæ, nec privilegiorum, niſi a Sancta Sede, aut proprio Inquiſitore, ex Decr. Alex. VII. 24. Septembris 1665. *Propoſ.* 4. adeoque donec ſponte non compareat, ut abſolvatur, non poteſt cenſeri emendatus.

His de rationibus, licet Bulla Alexand. VII. relata *num.* 249. præcipiens denunciationem faciendam nulla præmiſſa correctione fraterna, de emendatione mentionem non faciat, non inde ſequitur emendatum non eſſe denunciandum.

Nec obſtat ratio in oppoſitum; quia eſt vera in delictis contra proximum, minime in delictis contra Deum, & fidem; cum Deo ſint aperta omnia abſcondita cordis.

QUÆRES VII.

279 *An ille, quem poſt commiſſum delictum ſuperſtitionis, aut blaſphemiæ, ſtatim pœnitet, ſit denunciandus?*

RESpond. affirmative, ſuppoſita plena advertentia, & deliberatione, Bord. *in Trib. fidei, cap.* 31. *n.* 9. quia in delictis ſolum conſideratur voluntas deliberata in factum tranſiens, minime voluntatis perſeverantia, aut ſubita retractatio: *v. n.* 604.

Dixi, *Suppoſita plena advertentia, & deliberatione;* quia ſi circumſtantiæ externæ in aliquo caſu ſint tales, ut faciant prudenter dignoſcere, quem in blaſphemiam prorupiſſe, non cum plena advertentia ad maſſitiam, aut non cum pleno conſenſu voluntatis, at mente non integra, ſed turbata ex vehementi paſſione; tunc, ſicut excuſatur a culpa mortali, ira & a pœnis. Talis a nonnullis fuit judicatus quidam, qui ex vehementi pecuniæ dolore, quam ardenter amabat, amiſſæ, & a detentore denegatæ, vehementi iraſcibilis impetu in blaſphemiam prorupit; ſed immediate ad propoſitionem blaſphemam, ſui pectoris percuſſionem addidit. Hoc etiam innuit Leander *in præc. Dec.* loquendo de blaſphemia.

QUÆRES VIII.

280 *An qui acceſſit ad Confeſſionem animo non confitendi peccata, ſed inducendi Confeſſarium ad hæreſim, ſit a Confeſſario denunciandus?*

NEgat Bord. *in Man. conſult. de anno* 1693. *ſect.* 25. *n.* 168. quia allata confeſſio hæretici objective ſpectata, & quoad modum, eſt ſacramentalis.

Reſp. Eſſe denunciandum a Confeſſario, Genuenſis, Graffius, Sotus, & Sylveſter apud ipſum Bord. Carena *par.* 2. *tit.* 9. *n.* 2. quia ex *n.* 262. ſolum ſigillum ſacramentale excuſat a denunciando hæreticum; præfatus autem Confeſſarius non obligatur ad ſigillum ſacramentale; quia ad hoc obligat ſola confeſſio ſacramentalis; qualis non eſt allata confeſſio hæretici; nam ſacramentalis confeſſio eſt illa, qua pœnitens ſua peccata Confeſſario manifeſtat animo ſe accuſandi, & Sacramentum Pœnitentiæ ſuſcipiendi; confeſſio autem facta non ſic, ſed animo inducendi Confeſſarium ad aliquod crimen, nullo pacto eſt ſacramentalis, nec obligat ad ſigillum ſacramentale. Tambur. *in meth. conf. de ſigillo cap.* 1. & Com. Tum quia illa non eſt confeſſio, ſed modus occultandi hæreſim, & ſecreto alios pervertendi.

De Luca, Fenech. *de ſigillo n.* 77. addit, quendam Confeſſarium fuiſſe punitum, quia non manifeſtavit conſpirationem factam, quam alter in confeſſione ipſi aperuerat non animo ſe accuſandi, ſed animo illum ad eandem conſpirationem trahendi. A fortiori eſt idem dicendum in caſu noſtro de hæretico.

Immerito autem Bordon. pro ſe citat Dianam *part.* 1. *tract.* 4. *reſ.* 23. Bonac. Acugnam, & alios; quia illi loquuntur de muliere ſollicitante Confeſſarium ad inhoneſta: hæc utique non eſt a confeſſario denuncianda, quia non eſt hæretica, nec ſuſpecta de hæreſi *v. num.* 494. in caſu vero noſtro pœnitens ſollicitans ſolicitat ad hæreſim, & inde comprehenditur hæreticus, ac propterea eſt a Confeſſario denunciandus.

281 Qui vero audit pœnitentem Confeſſario ſuam hæreſim, ſive ſecreto, ſive publice ob majorem verecundiam, vere confitentem, non debet illum denunciare; quia nedum Confeſſarius, ſed etiam alii caſu audientes tenentur ad ſigillum ſacramentale. Scotus *in* 4. *diſt.* 22. *quæſt.* 2. §. *de quarta concl. H.* Bord. *in Man. conſult. ſect.* 18. *n.* 26.

QUÆRES IX.

282 *An ſit denuncianda mulier, quæ ſemel maleficium, aut ſuperſtitionem fecit?*

GEnuenſis, cui adhæret Diana *part.* 2. *tract.* 17. *reſol.* 66. tenet, non eſſe denunciandam, niſi ſuperſtitio, &c. ſaperet manifeſte hæreſim, & ſimplicitas aut alia juſta cauſa non excuſaret.

Reſp. Eſſe denunciandam, quia edictum abſolute præcipit denunciari delicta ſuſpecta de hæreſi committentes, & non utitur verbo, *exercentes.* Alioquin nedum non eſſet denuncianda mulier, quæ ſemel maleficium, aut ſuperſtitionem fecit, ſed neque, quæ bis aut ter; nam duo, aut tria facta non faciunt exercitium. Tum quia, quæ ſemel maleficium fecit, vere delictum in edicto comprehenſum commiſit. His rationibus denunciandus eſt Confeſſarius, qui ſemel ſollicitavit: *v. n.* 589.

QUÆRES X.

283 *An quando præcipitur delictum denunciandum ex præſumptione, qua ſit, ſciens in tali caſu præſumptionem deficere, teneatur ad denunciandum?*

NEgant apud Diana *part.* 1. *tract.* 4. *reſ.* 10. Homobonus, Riccius, & Valerius, qui hæc habet. *Qinto fallit in his, in quibus edictum ſe fundat in præſumptione, ut in Chyromanticis, Necromanticis, & aliis, qui ex inſpectione rimularum, vel linearum manuum aliqua prædicunt, ſi alias ego certe ſcio non habere tales pactum ullum cum dæmone, non teneor denunciare, nam motus Sixti V. circa hoc editus fundat ſe in præſumptione. In dubio autem tenetur quis denunciare.*

Reſp. Teneri denunciare. Freiras apud Dianam *citat.* 1. Quia judicium ſuſpicionis hæreſis ſpectat ad Inquiſitores. 2. Quia hujuſmodi cenſentur ſuſpecti ſuſpicione juris de jure, & hac ratione in *num.* 603. dicimus, mulierem teneri denunciare Confeſſarium ſollicitantem, quem ſcit ex pura fragilitate ſolicitaſſe, non obſtante, quod Bulla Gregor. XV. fundentur in præſumptione, ut liquet ex illis verbis: *Nos in animum inducere nequeuntes.*

QUÆRES XI.

284 *An omittens denunciationem hæretici, aut ſuſpecti de hæreſi, ſit ſuſpectus de hæreſi, & denunciandus?*

QUoad omittentem denunciationem ſuſpecti de hæreſi, non eſſe ſuſpectum, tenent Carena *part.* 2. *tit.* 9. *n.* 4. & 46. & Lupus apud Bordon. *in man. conſult. ſect.* 18. *n.* 72. ac proinde non eſſe denunciandum, quia præſumptio non oritur ex præſumptione, nec ſuſpicio ex ſuſpicione; Bord. vero *cit.* vult, eſſe ſuſpectum de levi, concedit tamen ſub *num.* 73. quod non ſit denunciandus; illud mihi verum eſt, quod non ſit fautor hæretici, quia ſuſpectus de hæreſi non eſt hæreticus, Leander *de cenſ. tract.* 3. *diſput.* 1. *quæſt.* 27.

285

285 Quoad omittentem autem denunciationem hæretici, cum poſſit, Carena *cit.* tenet eſſe leviter ſuſpectum; immo nullo pacto eſſe ſuſpectum, ſi omittat ex metu, aut alia cauſa in ſe honeſta, conſanguinitatis, amicitiæ, &c. quia tunc præſumitur omittere, non ut defendat hæreſim: niſi ea amicitia, & familiaritas eſſet nimis aſſidua, aut niſi teneatur denunciare ex officio; tunc quidem induceretur vehemens ſuſpicio. Diana *part.* 4. *tr.* 7. *reſ.* 21. §. *Et tandem.*

Addit Bord. *cit. n.* 73. cum Lupo, quod omittens denunciationem hæretici, licet ſit ſuſpectus de hæreſi, non ſit denunciandus, quia non debet dari proceſſus in infinitum. Nec obſtat, quod edictum præcipiat denunciationem ſuſpecti de hæreſi; quia loquitur de ſuſpectis ob alia delicta poſitiva patrata.

Hinc Lupus *pag.* 70. *diff.* 2. & Del bene *dub.* 26. *n.* 2. cum aliis tenent, perſonas privatas omittentes denunciare Inquiſitori, cum poſſint, hæreticum, non eſſe fautores hæretici ſi ſolum teneantur ex præcepto edicti generalis Inquiſitorum; ſed peccare contra obedientiam, & incidere in cenſuram edicti, ac inde eſſe puniendos ab Inquiſitoribus, non pœna ordinaria fautorum, ſed ad arbitrium tamquam inobedientes mandatis: illis adhæret Dian. *cit.* At Alphonſus de Caſtro, & Leander *cit. quæſt.* 31. docent, eos eſſe fautores.

286 Certum tamen mihi eſt, quod ſi iſti omittentes, ſeu non revelantes hæreticum cum poſſint, ad id teneantur ex officio, ut ſunt Notarii, Socii, Satellites, & ſimiles ex officio Sancto Tribunali inſervientes, & teſtes legitime interrogati, qui veritatem celant, aut minuunt, ſint ſuſpecti de vehementi, & fautores hæreticorum; ita cit. DD. ac proinde ultra excommunicationem edicti, incurrunt in excommunicationem Bullæ Cœnæ, & ſunt denunciandi.

Idem dico, cum Diana citato §. Nota tamen, de perſonis privatis, ſi ex ſpeciali præcepto vocentur ad veritatem dicendam, & recuſent accedere, aut requiſitæ a miniſtris ad auxilium contra hæreticos præſtandum, omittant.

Idem de perſona privata, quæ diſſuadet a denunciando hæreticum, eum, qui eſt paratus denunciare, aut conſilium petit; quia habetur poſitivum delictum.

Præfati autem omnes a fautoria excuſantur, ac inde ab excommunicatione in Cœna Domini, & ſuſpicione hæreſis, tam quando omittunt denunciationem, quam quando poſitivo favent hæretico, non ut tali, ſed ob aliam cauſam in ſe honeſtam, puta ratione metus, periculi, conſanguinitatis, amicitiæ, &c. Bord. *cit. ſect.* 14. *a num.* 12. Leander *cit. quæſt.* 1. & 2. cum communi; quia ad incurrendam fautoriam requiritur, quod motivum favendi ſit hæreſis; cum enim cenſura Bullæ Cœnæ feratur in hæreticum propter hæreſim: ita ferri debet in fautores hæreticorum, ut talium; quia acceſſorium ſequitur ſuum principale.

Hoc vero locum habet in foro conſcientiæ; quoniam in foro externo præſumitur fautor, excommunicatus, & ſuſpectus de hæreſi, niſi probet, quod omiſerit ex alia cauſa.

CAPUT VI.

De delictis ad S. Officium ſpectantibus.

QUÆRES I.

Quid ignorantia operetur?

287 REſp. Ignorantiam culpæ excuſare a culpa. Hinc in aliquibus ſuperſtitionibus, in quibus non adeſt pactum explicitum cum dæmone, ſed ſolum implicitum, ex ignorantia & ſimplicitate mulierculæ ſæpe excuſari ſolent a culpa mortali. Quid autem requiratur ad peccatum mortale, fuſe dictum eſt in tomo 1. de peccatis.

288 In illis autem caſibus, in quibus quis excuſatur a culpa mortali, excuſatur a pœnis, quia pœna ſequitur culpam. ac proinde non afficit ignorantes. Bordon. *in Trib. fidei c.* 41. *n.* 35. qui *n.* 36. addit: *Procedunt dicta non ſolum in foro conſcientiæ, in quo aſſerenti ignorantiam creditur, quia agitur de intereſſe animæ, cujus nullus præſumitur immemor, cap. Sancimus* 16. 1. *quæſt.* 7. *nam cuique in foro conſcientiæ, tam pro ſe, quam contra ſe creditur, ex cap. Significaſti* 18. *de homicidio: verum etiam in foro externo, quia utriuſque fori idem eſt judicium.* Sair. Sanchez &c. Valerus *in prælud. differ. utriuſque juris, v. Forus, aſſerens, valere argumentum a foro interno ad externum, & e contra. Id verum dicunt, niſi forus externus fundetur in præſumptione, in quo caſu allegans ignorantiam, eam probare tenetur.*

Quamvis igitur in foro externo ſecundum externa procedatur, adhuc forus internus poteſt juvare pro externo, ſi conjecturæ, & circumſtantiæ extrinſecæ qualitatis perſonæ, actionis, temporis, &c. ſint tales, ut rationabiliter, & prudenter inducant ad arguendum ignorantiam, ſimplicitatem, aut perfecti voluntarii defectum.

QÆRES II.

289 *Quales ſint propoſitiones pravæ ad S. Officium ſpectantes?*

PRopoſitiones pravæ ad S. Officium ſpectantes ſunt plures, juxta quindecim gradus, quos ſatis docte affert Bord. *in Trib. fidei cap.* 41. *a num.* 77. *ad* 88. & ſunt propoſitio hæretica, erronea, ſapiens hæreſim, impia, temeraria, maleſonans, ſeu piarum aurium offenſiva, ſcandaloſa, periculoſa, arrogans, ſeditioſa, ſchiſmatica, blaſphema, maledica, ſeu injurioſa, & improbabilis.

1. PROPOSITIO HÆRETIGA

290 ESt, quæ immediate opponitur propoſitioni immediate a Deo revelatæ; propoſitio revelata dicitur, & conſequenter de fide, 1. quæ eſt expreſſa, aut contenta in Sacra Scriptura antiqui aut novi teſtamenti ab Eccleſia recepta: ut *Criſtus mortuus eſt, & reſurrexit.* 2. Quæ ab Eccleſia Univerſali in Concilio Generali legitime congregato, aut a Sede Apoſtolica, ſeu a Summo Pontifice, tanquam ad fidem pertinens eſt definita, ut ex Trid. *ſeſſ.* 6. *can.* 5. *Liberum hominis arbitrium poſt Adæ peccatum non eſt amiſſum, & extinctum:* *v. n.* 298. Tertio, quæ ex Apoſtolicis traditionibus eſt communi uſu Eccleſiæ recepta.

291 Traditiones Apoſtolicæ ex Trid. *ſeſſ.* 4. ſunt, *Quæ ipſius Chriſti ore ab Apoſtolis acceptæ, aut ab ipſis Apoſtolis, Spiritu Sancto dictante, quaſi per manus traditæ, ad nos uſque pervenerunt.*

Quæ traditiones quantæ ſint auctoritatis, exprimit immediate ſequentibus verbis.

Orthodoxorum Patrum exempla ſecuti, omnes libros, tam veteris, quam novi teſtamenti, cum utriuſque unus Deus ſit auctor, nec non traditiones ipſas, cum ad fidem, tum ad mores pertinentes, vel tanquam oretenus a Chriſto, vel Spiritu Sancto dictatas, & continua ſucceſſione in Eccleſia Catholica conſervatas, pari pietatis affectu, & reverentia ſuſcipit, & veneratur.

Hinc Scotus *in* 1. *d.* 11. *quæſt.* 1. §. *Ad autoritates D.* ait: *Nec Chriſtus in Evangelio docuit omnia pertinentia ad diſpenſationem Sacramentorum; dixit enim diſcipulis ſuis in Joanne, Adhuc habeo multa vobis dicere, ſed non poteſtis portare modo: cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem; multa igitur docuit eos, ſcilicet, quæ non ſunt ſcripta in Evangelio, & illa multa, quædam per ſcripturam, quædam per conſuetudinem tradiderunt.*

292 Traditiones ſpectantes ad fidem ſunt. 1. Quod

Deus

Deus ſolus ſit auctor utriuſque teſtamenti. 2. Quod Sacra Scriptura ad nos pervenit intacta ſecundum veritates a Deo revelatas. Quod verus ſenſus Sacræ Scripturæ ſit in Eccleſia Romana, non extra. 4 Quod Symbolum parvum Apoſtolorum ſit verum Dei verbum canonicum, & legitimum. 5. Quod parvuli ſint baptizandi. 6. Quod baptizati ab hæreticis ſervata legitima forma non ſunt rebaptizandi. 7. Quod in Sacramento Baptiſmi ſint exprimendæ tres perſonæ. 8. Quod Sacramenta ſint tantum ſeptem, non plura, nec pauciora. 9. Quod Mater Dei fuerit ſemper virgo.

293 Traditiones ſpectantes ad ritus, & mores ſunt. 1. De benedictione aquæ. 2. De orando verſus Orientem. 3. De trina merſione in baptizando. 4. De miſcenda aqua in Calice. 5. De formando ſigno Crucis in fronte. 6. De ſumenda Euchariſtia a jejunis. 7. De abſtinendo a ſervilibus diebus Dominicis; & ſimiles, quæ minime in ſacris libris ſcriptæ reperiuntur, ſed apud Sanctos Patres acceptæ ab Apoſtolis edoctis a Chriſto; nam ex Joan. ult. *Multa alia fecit Jeſus, quæ non ſunt ſcripta in libro hoc;* unde Paulus ad Theſſ. 2. ait: *Tenete traditiones, quas accepiſtis, ſive per ſermonem, ſive per epiſtolam.*

294 Præter traditiones divinas dantur traditiones Eccleſiaſticæ, quæ poſt tempora Apoſtolorum ſunt a Prælatis Eccleſiæ introductæ: ut ſolemnizatio Paſſionis, Reſurrectionis, Aſcenſionis, & Pentecoſtes; licet enim Paſſio, & Reſurrectio, &c. prout ſunt patratæ non ſint traditiones, ſed articuli fidei expreſſi in Sacra Scriptura, prout tamen ſolemnizantur cum abſtinentia a ſervilibus, &c. ſunt traditiones.

295 In dubio, an traditio ſit divina habens pro auctore Chriſtum, ſeu Deum, vel Eccleſiaſtica habens pro authore Miniſtros Eccleſiæ; cenſendam eſſe Eccleſiaſticam, ait Bordon. *cit. n.* 8.

296 Qui opponitur traditioni divinæ quoad propoſitiones ſpectantes ad fidem, ut tales ab Eccleſia Catholica receptas, eſt hæreticus, quia talis traditio innititur teſtimonio divino: qui vero opponitur traditioni Eccleſiaſticæ, eſt temerarius, & ſuſpectus de hæreſi, quia (ut inquit Bordon.) *Qui recedit a communi uſu, quem tota ſervat Eccleſia, aut Eccleſiam comtemnit, aut de ejus poteſtate dubitat, aut putat eam decipi, & decipere circa morum inſtructionem, quæ vehementem hæreſis ſuſpicionem inducunt;* hinc Auguſt. epiſt. 18. inquit: *Inſolentiſſima inſania eſt diſputare, an faciendum ſit, quod tota per orbem frequentat Eccleſia.* Et Scotus *in* 1. *d.* 11. *qu.* 1. §. *Ad auctoritates* D. habet. *Ad rationem illam de Evangelio dico, quod, Chriſtum deſcendiſſe ad inferna, non docetur in Evangelio, & tamen tenendum eſt, ſicut articulus fidei; quia ponitur in Symbolo Apoſtolorum: ita multa alia de Sacramentis Eccleſiæ non ſunt expreſſa in Evangelio; & tamen Eccleſia tenet illa eſſe tradita certitudinaliter ab Apoſtolis, & periculoſum eſſe errare circa illa, quæ non tantum ab Apoſtolis deſcendunt præſcripta; ſed etiam, quæ per conſuetudinem univerſalis Eccleſiæ tenenda ſunt.*

Denique propoſitio, contra quam in Sacris Conciliis determinantibus ſpectantia ad fidem apponitur titulus Anathematis: *Anathema ſit;* eſt hæretica. Sanchez *lib.* 2. *c.* 38. *n.* 91.

2. ERRONEA

197 Eſt illa, quæ eſt contra veritatem Catholicam obſcuram non jam definitam; vel ſecundum Bord. eſt illa, quæ propoſitioni theologicæ opponitur.

198 Propoſitio, quæ ſequitur ex duabus de fide, eſt de fide, quia eſt revelata; nam qui revelat præmiſſas, revelat concluſionem, cum concluſio contineatur in præmiſſis; liquet hoc ſyllogiſmo; *Omnes Apoſtoli acceperunt Spiritum Sanctum; Petrus fuit unus ex Apoſtolis; igitur Petrus accepit Spiritum Sanctum.*

199 Propoſitio theologica eſt illa, quæ ſequitur ex præmiſſis, quarum una eſt de fide, altera naturalis; nam concluſio ſequitur debiliorem partem: quod ſi præmiſſa, quæ non eſt de fide, ſit opinabilis, concluſio dicetur theologica opinabilis; ſi vero erit omnino vera, vel quia evidens, vel quia eſt veritas Catholica obſcura, non jam definita, & ſic communiter accepta; tunc dicetur theologica ſcientifica, ſeu ex præmiſſis ambabus omnino veris. Propoſitio autem erronea eſt, quæ opponitur propoſitioni theologicæ omnino veræ: ut *Chriſtus non eſt riſibilis,* quæ opponitur illi: *Chriſtus eſt riſibilis,* quæ ſequitur ex una naturali, altera de fide, ambabus omnino veris. *Omnis homo eſt riſibilis: Chriſtus eſt homo.*

Pariter hæc propoſitio: *Maria Virgo peccavit venialiter,* quæ poſt definitionem factam a Conc. Trid. *ſeſſ.* 6. *can.* 23. eſt de fide, antea erat erronea, quia propoſitio negativa oppoſita: *Non peccavit venialiter;* erat veritas Catholica obſcura contenta in illo Cantic. *c.* 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te;* & in illo Pſalm. 9. *Quæretur peccatum illius, & non invenietur,* ut talis poſtea ab Eccleſia manifeſtata, ac definita.

Hic facit propoſitio errori proxima, & eſt illa, quæ opponitur concluſioni theologicæ, ita tamen, ut una præmiſſa ſit evidens apud omnes, altera vero ſit de fide, ſed non apud omnes, adeoque ſit opinative de fide; vel ita, ut una præmiſſa ſit de fide apud omnes, altera vero ſit evidens, ſed non apud omnes, adeoque ſit opinative evidens.

3. SAPIENS HÆRESIM

200 Eſt illa, quæ opponitur propoſitioni ſapienti fidem, videlicet non revelatæ, nec deductæ, ſed receptæ tantum ex communi ſenſu Eccleſiæ, ut iſta: *In Quadrageſima abſtinendum eſt ab eſu carnium, & lacticiniorum: Maria Virgo aſſumpta eſt cum corpore in Cælum.* Quia licet neutra ſit de fide, cum non ſit hactenus ut talis definita; utraque ſapit fidem, quatenus eſt recepta ut Catholica ex communi ſenſu Eccleſiæ. Communis autem conſenſus Patrum atque fidelium non facit rem de fide, quia non aliis, aut communitati, ſed ſoli Petro, & ejus ſucceſſoribus, dedit Deus poteſtatem decidendi controverſias in materia fidei.

201 Vel ſecundum alios eſt illa, ex qua cum alia præmiſſa certa ſequitur hæreſis, ut hæc propoſitio: *Omnis homo exiſtens Panormi eſt in peccato mortali;* ex qua, addita hac alia propoſitione certa: *Infantes Panormi exiſtentes ſunt homines:* ſequitur hæc propoſitio hæretica, *Infantes Panormi exiſtentes ſunt in peccato mortali;* quæ eſt hæreſis Buceri, qui dicebat multos baptizatos ſtatim morientes damnari, & alios non baptizatos ſalvari.

4. IMPIA

202 Eſt illa, quæ opponitur propoſitioni piæ, quæ ſcilicet non revelata, non deducta, non ſolemnizata fovet Religionem, fidem, charitatem, & devotionem, Bord. *cit. n.* 84. Propoſitiones piæ ſunt: Quod Angeli Cuſtodes, & Sancti Advocati nobis aſſiſtant in extremo vitæ periculo. Quod Angeli comitentur animas ad Cœlum. Quod Mater Dei viderit in hac vita divinam Eſſentiam: ita Bord.

203 Qui colligit, propoſitionem fidei, theologicam, ſapientem fidem, & piam, eſſe quatuor ſpecies, & gradus propoſitionis Catholicæ, gradatim ſuam certitudinem habentes, primam ex divino teſtimonio, 2. ex deductis per conſequentiam logicam, 3. ex ſolemnizatis, ut eſt Aſſumptio Virginis cum corpore in Cœlum, quæ eſt accepta ex communi ſenſu Eccleſiæ, & ſolemnizatur ejus feſtum; ab Eccleſia autem non ſolemnizatur feſtum, niſi de Sancto, nec poteſt decerni Officium de objecto non ſancto, Bordon. *in man. conſult. de anno* 1693. *ſect.* 56. *n.* 18. quartam demum ex piis operibus. Deſcendamus igitur ad alias ſpecies, ſeu alios gradus.

5. TEMERARIA

204 Eſt, quæ caret authoritate, & ratione: ut *Mundus ceſſabit intra centum annos. Chriſtus poſt reſurrectionem fuit in arca fœderis per* 40. *dies. Diſcipuli Joannis Baptiſtæ fuerunt illi, qui clamaverunt: Crucifige, crucifige.* Alphonſus de Caſtro *l.* 2. *de juſta hæret. cap.* 2. *v. num.* 223.

6. MALESONANS

205 Eſt, quæ ſenſum habet abſurdum, aut alienum a communi & uſitato modo loquendi Patrum & Doctorum: ut *Plures ſæculares ſalvantur, quam Eccleſiaſtici. Deus facit malum.*

206 Huic accedit propoſitio æquivoca, quæ habere poteſt ſenſum Catholicum, & hæreticum; & tunc Judex fidei eam proferenti concedit, ut ſe declaret, & ſtari debet menti proferentis, niſi aliud obſtet; nam (ait Bord. *cit. nu.* 86.) *verba non ſunt intelligenda, ſecundum quod ſonant, ſed ſecundum mentem proferentis,* *c. Intelligentia* 6. *c. Propterea* 8. *c. In iis* 15. *de verb. ſignific. quia mens eſt potentior verbis, l. Labeo* 7. *in fine, ff. de ſuppel. legat. ſed mentem, & animum mentis nemo novit, niſi ipſe loquens; ergo eidem ſtandum eſt in interpretatione ſuorum verborum.*

Eo maxime, quia in obſcuris favendum eſt magis reo, quam actori, quoniam dubia ſunt in benigniorem partem interpretanda, *l.* 57. *ff de reg. juris.*

Hinc Lazarius apud Bord. *cit. num.* 86. ait, in hac blaſphemia: *Per il corpo di Dio,* ſtandum eſſe menti proferentis, an ſcil. ea verba protulerit de Deo incarnato, vel Deo ut in ſe. Similiter hæc verba: *Per la barba, per il ſangue di Dio,* non ſunt hæreticalia, niſi quando non intelliguntur de Deo incarnato; ut ſi dicatur; *Per il corpo, per il ſangue di Dio Padre:* aliter trahi poſſunt in bonum ſenſum, ut intelligantur de Deo incarnato. Bord. *in manual. conſult. ſect.* 45. *n.* 67.

207 Dixi, *niſi aliud obſtet;* quia ex circumſtantia perſonæ, propoſitio, quæ in ſe eſt æquivoca, & trahi poſſet in bonum ſenſum, eſt male ſonans, & piarum aurium offenſiva, puta ſi qui eam profer, fuerit alias reus in S. Officio, ſi ſit malæ famæ, ſi de genere infidelium, aut de loco infecto, &c. tunc quidem ex præſumptione juris non cenſetur habuiſſe rectam mentem, ſed præſumitur ſuſpectus.

7. SCANDALOSA

208 Eſt, quæ eſt aliis occaſio male ſentiendi quoad res fidei, aut quoad mores, ut ex Alphonſo de Caſtro, quod hæretici non ſint puniendi, quod jejunium ſit impertinens Criſtianæ perfectioni, quod majoris meriti ſit eleemoſyna, quam Sacrificium Miſſæ.

Melius, & benignius, propoſitio ſcandaloſa dicitur illa: *Quæ docet aliquid, quod præbet aliis occaſionem ruinæ.* Hoc pacto, ut ſcandaloſas damnant 45. *Propoſ. Alexand. VII. & Innocent. XI in tom.* 1. ut conſtat ex Decretorum exordio: *Quamplures opiniones Chriſtianæ diſciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, &c.*

8. PERICULOSA

209 Eſt, quæ poteſt eſſe occaſione periculi in doctrina fidei, aut morum: ut *Homo poteſt eſſe perfectus ſine pœnitentia externa. Sufficit pœnitentia in extremis.* 9. Arrogans, quæ plus quam oportet concedit, aut plus aſſerit, quam poſſit probare: ut *Poteſt quis propriis viribus conſequi gratiam, & gloriam.* 10. Seditioſa, quæ zizaniam ſeminat, atque diſcordiam: ut *Quilibet poteſt ſibi juſtitiam facere.* 11. Schiſmatica, quæ tollit unitatem membrorum a capite: ut *Papa non eſt legitimus Superior.*

12. BLASPHEMA,

210 Quæ eſt contumelioſa contra Dei laudem, & honorem ei debitum: ſub hac definitione comprehenditur blaſphemia in Sanctos, & res ſacras, quia injuria in Sanctos, aut res ſacras, redundat in Deum, ex illo Luc. 16. *Qui vos ſpernit, me ſpernit;* & Pſalm. 150 *Laudate Dominum in Sanctis ejus.*

211 Blaſphemia eſt duplex, ſimplex videlicet, quæ nil continet contra fidem, ſed tendit in ſolam Dei vilipenſionem, & hæreticalis, de qua in præſenti eſt ſermo, & eſt illa, in qua quoad verba continetur error contra fidem, intellectus tamen illi errori non aſſentitur. Et hæc eſt Inquiſitoribus denuncianda. Univerſaliter illa propoſitio eſt hæreticalis, in qua aliquid demitur, quod eſt de fide: ut *Deus non eſt juſtus;* aut aliquid additur, quod eſt contra fidem: ut *Deus eſt author peccati.* Sine tamen errore in intellectu; nam ſi ei correſpondeat error in intellectu, de ea eſt diſcurrendum, ut de propoſitione hæretica, ſeu ut de hæreſi, nimirum quod non ſolum ſit denuncianda, ſed etiam quod non poſſit abſolvi, neque virtute Bullæ, aut Jubilæi, *v. n.* 281. & 289. Hic de fide dicitur, non ſolum quod eſt definitum, ſed etiam quod eſt dogma fidei, aut ſapit fidem.

212 Vocare amaſiam Deum, aut idolum ſuum, non eſt blaſphemia, quia hæc verba non accipiuntur in ſenſu proprio, ſed hyperbolico, Diana *part.* 5. *tract.* 13. *reſol.* 20.

213 Hæc verba: *Oh pater, & diabole,* videntur blaſphemia hæreticalis, quia ly, *Pater,* ſupponitur pro Patre æterno, cui additur eſſe dæmonis. Tancr. tamen *tom.* 3. *tr.* 2. *q.* 14. ait, nullam eſſe blaſphemiam; quia blaſphemia eſt, quæ aliquid de Deo enunciat, quod ipſi non convenit, aut aliquid negat, quod ipſi convenit; præfata autem verba non ſunt hujuſmodi; quia neque affirmant, neque negant: unde particula illa, & eſt pure materialis conjunctio, non minus, ac ſi diceretur: *Oh pater, & Joannes.* Hinc neque illi, qui ea proferunt, ſcire ſolent, quid dicunt; ſed ea proferunt ob impatientiam. Quod ſi quis ea verba intenderet dicere eo modo, quo dicitur: *oh pater, & fili,* ſubſtinendo loco filii diabolum, utique eſſet hæreticalis blaſphemia. Ita Tancr. qui tamen monet, deterrendos eſſe ab hoc pravo modo loquendi fideles.

214 Hæc verba *Pota di Dio,* ſunt blaſphemia hæreticalis, quia non convenit Deo hoc membrum. Bordon. *in man. conſult. ſect.* 45. *num.* 65.

215 Hæc alia verba, in quæ ſolet quis ex ira prorumpere: *Puttana di Dio;* ſed paulo poſt ſubdit: *Bacco,* vel *Sancto Dia,* relicto, *volo,* eſſe blaſphemias hæreticales, tenet Auctor caſuum conſcientiæ Bononiæ diſcuſſorum apud Dianam *part.* 6. *tract.* 8. *reſolut* 38. quia licet in utroque caſu non ſint completa verba, eſt completus ſenſus verborum blaſphemiam continentium; nam ea proferens, oſtendit affectum, & principium facti blaſphemandi.

Dico tamen, non eſſe blaſphemias hæreticales, cum Dian. *cit.* & Ricciullo apud ipſum, quia ea non ſunt verba perfecta. Tum quia iſti requiſiti, reſpondere ſolent, id ſic proferre, ut ſe cohibeant a dæmonio ſancto. Idem dicunt de *Sancto Diantani;* nec obſtat ratio in oppoſitum, quia falſum eſt, quod conſtet de affectu; hic namque conſtare non poteſt, niſi ex verbis, quæ cum non ſint perfecta, non poſſunt arguere affectum perfectum, quoniam *verbum oris eſt ſignum verbi, quod intus latet.* Tum quia, quando verba poſſunt accipi pro blaſphemia, & non blaſphemia, debent accipi pro non blaſphemia, Tamb. *l.* 2. *Dec. cap.* 6. §. 4. *n.* 19. ex multis; nam verba in dubio non ſunt accipienda, ut ſonent delictum; quia delictum non eſt præſumendum, niſi clare conſtet. Facere dæmonium ſanctum eſt blaſphemia hæreticalis: at Joſeph. de Auguſtino *in brevi notitia de* 1. *præc. n.* 14. ait, in Sicilia propter communem uſum habere rationem

ſimplicis blaſphemiæ. Hujuſmodi uſitationem inſinuat ipſum edictum Inquiſit. Regni Siciliæ in fine, quod tales blaſphemos acriter comminatur.

Hæc blaſphemia, *Per l'anima di Dio*, intelligendo non de Deo incarnato, ſed de Deo ut in ſe, eſt hæreticalis; eam tamen uſitatiorem video in Sicilia: *v. n.* 206.

216 *Renego S. Petrum*, ſimiliter de aliis Sanctis, eſſe blaſphemiam hæreticalem, tenet Bord. *in man. conſult. ſect.* 45. *n.* 161. cum Caſtrop. quia negando quis exiſtentiam Sancti, negat conſequenter ejus canonizationem, beatitudinem, &c. Id negant Carena *p.* 2. *tit.* 7. *n.* 12. Sanchez, Candidus, Salelles, & alii apud Bord. *cit.* quia non negatur de Sanctis aliqua veritas pertinens ad finem, ſed ſolum dicitur verbum contumelioſum in Sanctos. Affirmo tamen cum edicto Inquiſit. Siciliæ.

217 Blaſphemia hæreticalis eſt proferre verbum deſtructivum virginitatis Matris Dei, aut alterius Sanctæ, quam Eccleſia colit, & tenet virginem, v. gr. dicendo: *Queſta puttana, &c.*

218 Bord. *in man. conſult. ſect.* 18. *n.* 49. ait, non eſſe denunciandum illum, qui dixit: *Voglio negar la fede, e farmi Turco*; vel *Voglio più toſto negar la fede, e farmi Turco, che ſervire &c.* quia edictum præcipit denunciari delicta jam commiſſa, non committenda. Imo utraque propoſitio eſt quædam exaggeratio ex ira, non voluntas ſeria adimplendi.

219 Blaſphemia quæcumque, ſive ex fervore iracundiæ, ſive ex joco prolata, eſt mortalis; quia ſemper vergit in diminutionem divini honoris.

Si quis autem ex paſſione aliqua ſubito in blaſphemiam, etiam hæreticalem, prorumperet, non advertens, nec conſiderans ſignificationem verborum, non peccaret mortaliter. Si vero plene advertit eſſe verba blaſphemiæ, & volens in illa prorumpit; mortaliter peccat licet ſubito, & ex paſſione in illa prorumpat, quia contra divinum honorem, & fidem non datur parvitas materiæ; unde blaſphemia non poteſt, niſi ex indeliberatione, a mortali excuſari: *v. tom.* 1. *de peccatis.*

220 Blaſphemi hæreticales in Inquiſitione Romana cenſentur ſuſpecti de vehementi: nam ibi ex verbis arguunt intentionem, juxta illud Matth. 15. *Quæ procedunt de ore, de corde exeunt.* In Inquiſ. vero Hiſpan. regulariter habentur ſuſpecti de levi, quatenus in noſtris Regnis expertum eſt, hujuſmodi blaſphemos potius ex ira, paſſione, lubrico linguæ in blaſphemias prorumpere, quam ex prava intentione, quia male ſentiant; quia tamen verba in ſe continent hæreſim, ideo putant eos leviter ſuſpectos.

Dixi, *regulariter*; quia aliquando attenta qualitate blaſphemantis, & blaſphemiarum, cenſentur ſuſpecti de vehementi, & abjurant de vehementi.

221 Catalogum blaſphemiarum hæreticalium affert Bord. *in Trib. fidei c.* 25. *&* 41. *qu.* 43. *a nu.* 10. & præſertim *in man. Conſult. de anno* 1693. *ſect.* 45. *a num.* 60. *ad* 167. ubi omnes fere refert; quæ tamen omnes ex dictis faciliter qualificantur: *v. n.* 796.

13. MALEDICA

222 Seu injurioſa eſt, quæ proximi injuriam continet: ut *Epiſcopi ſunt tyranni: Religioſi ſunt in ſtatu peccati.*

14. IMPROBABILIS

223 Eſt, quæ caret ſolido fundamento, aut eſt reprobata ab Eccleſia; hujuſmodi ſunt omnes propoſitiones hactenus a Summis Pontificibus damnatæ, de quibus *in tom.* 1.

224 Propoſitio dupliciter dicitur improbabilis. 1. Negative, & idem eſt, ac non probabilis, quæ caret, ſed non opponitur gravi fundamento: hinc non eſt probabilis, ſed non eſt certo falſa: talis eſt hæc propoſitio: *Magnus Turca dormit*: adeoque propoſitio improbabilis negative opponitur opinioni probabili, quia illa nititur gravi fundamento, hæc non, & coincidit cum propoſitione temeraria.

Secundo, poſitive, quæ caret gravi fundamento, & inſuper opponitur principiis certis, ac proinde eſt certo falſa. Tales, inquam, ſunt propoſitiones a Summis Pontificibus damnatæ; hæ quidem ſunt improbabiles ante condemnationem, quia ſupponuntur opponi principiis certis, & præſertim poſt condemnationem, quia Romanus Pontifex loquens Eccleſiæ in doctrina morum errare non poteſt, etiam extra definitionem articuli fidei: *vid. num.* 306.

225 Recenſiti autem gradus propoſitionis non ſunt ita diſtincti, ut eidem uni propoſitioni convenire non poſſint. Hinc propoſitio Soti: *Defunctus in Purgatorio non manet ultra decennium*, eſt temeraria, ſcandaloſa, & impia, ut diſcurrenti patet. Et quidem impia: quia fideles a ſuffragiis, & pietatis operibus pro animabus Purgatorii avertit.

226 Item hæc propoſitio: *Religioſi viventes in Religionibus privatis non ſunt de Religione Chriſtiana*; eſt 1. hæretica, quia contra S. Sedis definitionem; 2. ſcandaloſa, quia fideles ab ingreſſu Religionum, & profeſſos a votis ſervandis retrahit; 3. impia, quia ſæculares a pietatis operibus erga Religioſos, & ab eleemoſynis eis miniſtrandis removet; 4. temeraria, quia nulla ratione, aut authoritate fulcitur, ſed Sanctis Patribus adverſatur; 5. ſcandaloſa, quia dat ſæcularibus occaſionem, ut avertantur a ſtatu perfectiori, & dat eis occaſionem male ſentiendi de Religionibus, & Religioſis; 6. ſchiſmatica, quia unitatem Eccleſiæ dividit, Religioſos ab illa ſeparans; & 7. injurioſa, quia injuriam contra Religiones continet: *v. n.* 305.

227 Denique optime advertit Alberghinus *cap.* 12. *num.* 18. *Quod non ſolum quis poteſt errare circa propoſitionem, ſed etiam circa illius cenſuram: quare ſi propoſitionem de fide, vel a Theologis, vel a Doctoribus receptam, dicat eſſe erroneam, vel ſcandaloſam, vel temerariam, errorem committit, vel hæreſim ſapit, vel temerarius exiſtit, ac ſi de facto propoſitionem negaret: quia virtualiter illam negat, & inſuper contrarationem nota infami illam inurit.*

228 Hinc in Decret. Innocent. XI. de anno 1679. 2. Martii cautum eſt.

Tandem, ut ab injurioſis contentionibus Doctores ſeu ſcholaſtici, aut alii quicumque impoſterum ſe abſtineant, & ut paci, & charitati conſulatur, idem Sanctiſſimus in virtute S. Obedientiæ præcipit ut tam in libris imprimendis, ac manuſcriptis quam in theſibus, diſputationibus, ac prædicationibus caveant ab omni cenſura, & nota, nec non a quibuſcumque conviciis contra eas propoſitiones, quæ adhuc inter Catholicos hinc inde controvertuntur, donec a S. Sede recognitæ ſuper iiſdem propoſitionibus judicium proferatur.

QUÆRES III.

229 *Quæ ſint alia delicta, in quibus delinquentes ſunt denunciandi?*

Denunciandi ſunt 1. hæretici, & ſchiſmatici, eorumque fautores, & receptatores, & proferentes propoſitiones in ſuperiori quæſito expreſſas.

Item docentes, defendentes, aut prædicantes aliquam ex propoſitionibus damnatis, de quibus *in tom.* 1.

230 2. Apoſtatæ a fide, vulgo *rinegati*, licet non habuerint errorem in intellectu, ſed tantum exterius fidem negaverint, quia non deſinunt eſſe vehementer ſuſpecti, & in foro externo ſecundum externa proceditur: *v. num.* 287: In foro tamen conſcientiæ non incurrunt excommunicationem Bullæ Cœnæ; unde poſſunt a quolibet Confeſſario abſolvi. Maſtrius *diſp.* 10. *quæſt.* 1. *art.* 3. *num.* 20. *v. num.* 140. Diana *part.* 3. *tract.* 4. *reſol.* 143. cum permultis, *v. num.* 282.

231 Hic non comprehenduntur apoſtatæ a Religionibus, niſi apoſtaſiæ aliquid addant, quod ſapiat hæreſim: puta ſi tranſeant ad partes hæreticorum, ſi habitum lacerent, pedibus conculcent, aut blaſphemias in Religionem evomant.

232 3. Spretores campanarum, quia hic eſt unus ex Turcarum erroribus. Sacras imagines conſpurcantes, & percutientes, etiamſi ex iracundia faciant.

233 4. Confeſſarii frangentes ſigillum confeſſionis cum aliquo errore in intellectu circa fidem, puta ſi defendant id licere, aut male ſentiant de Sacramento. Quod ſi non appareat error contra fidem, ſunt puniendi a propriis Superioribus ordinariis. Diana *part.* 4. *tract.* 8. *reſol.* 95.

234 5. Omnes ſuperſtitioſi. Ad hoc autem, ut ſuperſtitio onus denunciationis pariat, duo requirit, 1. ut adſit expreſſa, vel tacita dæmonis invocatio; 2. quod ſit mortaliter peccaminoſa. Lupus *part.* 3. *lib.* 15. *art.* 4. *diſſ.* 2. *pag.* 257.

235 6. Denique denunciandi ſunt infideles negantes circa fidem, quæ habent cum Chriſtianis communia: quæ quidem breviter, & ſatis recenſentur in Summa Dianæ *verſ. Inquiſitorum juriſdictio*, in quæ delicta, *num.* 310. ex Diana *part.* 4. *tract.* 7. *reſolut.* 2. ut ſequitur.

236 *Procedere etiam poſſunt ex Bulla Gregor. XIII. edita anno 1581. contra Judæos negantes, quæ habent cum Chriſtianis communia circa fidem, ut Deum eſſe unum, æternum, omnipotentem, omnium creatorem; aut id alicui etiam privatim inſinuantes; & ex hoc capite punire poſſunt Judæos, ſi ad ſectam, verbi gratia, Saracenorum tranſierint: quia tunc neceſſe habent peccare in his, quæ communiter nobiſcum credunt; ita Directorium part.* 2. *quæſt.* 46. *contra Sonſam libr.* 1. *cap* 37. *num.* 27.

Dæmones item invocantes, conſulentes, eis immolantes, & thus & alias fumigationes offerentes, verbo, facto, exemplo hujuſmodi neſaria docentes Chriſtianos.

Chriſtum purum hominem, aut peccatorem, Deive Matrem non virginem, ſimileſve hæreticales blaſphemias proferentes.

Auxilio, conſilio, opere Chriſtianum a fide ad impias ſectas, ſuperſtitiones, aut hæreſim ſolicitantes.

Aliquem a fide, vel baptiſmo, poſt ejus declaratam nutu, verbo, facto, aut alio quocumque modo voluntatem, retrahentes, dehortantes, aut quovis modo impedientes.

Hæreticos, apoſtataſque ſcienter receptantes, alentes, commeatu juvantes, aſſociantes, deducentes, vel deducendos, & aſſociandos curantes, defendentes, & quomodolibet auxilium, conſilium, favorem deferentes, vel facientes, ne ab eis perpetrata inveſtigari queant.

Prohibitos libros deferentes, retinentes, aut divulgantes, vel ad eam rem operam ſuam conferentes.

Deriſioni habentes Chriſtianos, ſacram hoſtiam, Crucem, Chriſtum Dominum conſpuentes, vel facientes quid ſimile.

Agnum, ovem, aut aliud quid Cruci affigentes aut appendentes.

Chriſtianas nutrices tenentes, vel cogentes, quando communicant, uno, aut pluribus diebus effundere lac in cloacas, aut latrinas.

Et in his caſibus Inquiſitores procedere poſſunt, non ſolum contra Judæos, ſed etiam Mauros, & alios quoſcumque infideles.

237 Superiores omittentes legere Decreta Summorum Pontificum ad S. Officium ſpectantia, quæ quotannis publice legi mandantur; non ſunt ſubjecti de hæreſi, nec denunciandi, niſi prius moneantur; quia pro ipſis ſtat præſumptio inadvertentiæ, & oblivionis. Hinc Urban. VIII. die 11. Februarii 1638 tempus publicationis eorum determinatum pro feria 6. poſt feſtum Aſſumptionis B. Virginis extendit & prorogavit pro omnibus Regularibus per totum reſiduum menſis Auguſti: quod ſi moniti legere non curent, ſunt denunciandi: quoniam idem Urb. præcepit omnibus Inquiſitoribus, ut invigilarent ſuper obſervantia Decreti de publicatione quotannis facienda, denunciationes contra traſgreſſores reciperent, ac proceſſus formarent. Bord. *in man. conſ. ſect.* 55. *num.* 19.

238 Impedientes vero lectionem præfatorum Decretorum, eſſe ſuſpectos de hæreſi, & denunciandos, non eſt dubium.

239 Denique, qui verbis Sacræ Scripturæ abutuntur, ea miſcendo profanis, & obſcœnis, verbi gratia, componendo paſchinos, aut libellos famoſos, &c. Concil. Trid. *ſeſſ.* 4. præcipit, juris, & arbitrii pœnis puniri ab Epiſcopis, & contra eos procedere poſſunt Inquiſitores. Alberghinus *cap.* 17. *num.* 2. ubi refert ex Umberto, quemdam, qui Hymnum: *Jam lucis orto ſidere*, verbis inhoneſtis immiſcebat, & per ludum recitans, ſigna impudica addebat, fuiſſe in Palatio Sancti Officii per ejus ſententiam fuſtigatum, actibus legitimis, & voce activa, & paſſiva per decennium privatum, & per triennium qualibet ſexta feria jejunio afflictum.

QUÆRES IV.

240 *Quid ſit ſuperſtitio, & quæ ejus ſpecies?*

Superſtitio eſt, qua quis cultum divinum exhibet, vel quem non debet, vel cui non debet.

Poteſt igitur divinus cultus vero Deo exhiberi, ſed qui non debet, vel modo indebito: ut ſi quis Deum coleret per circumciſionem, aut cæremonias, & ritus veteris legis, quæ quidem ſignificant Chriſtum venturum. Et hoc eſt primum ſuperſtitionis genus. Ulterius cultus divinus exhiberi poteſt, cui non debetur, nempe creaturæ, & falſo Deo. Et hoc eſt ſecundum ſuperſtitionis genus. Cujus quinque ſunt ſpecies, Idololatria, Magia, Divinatio, Vana obſervantia, & Maleficium.

IDOLOLATRIA

241 Eſt, qua divinus cultus alicui creaturæ tamquam Deo exhibetur.

MAGIA

242 Eſt duplex, naturalis ſcilicet, & dæmoniaca; naturalis eſt ratio, ſeu facultas operandi mira per cauſas naturales abſque ope dæmonis; & hoc non eſt ſuperſtitionis ſpecies; dæmoniaca vero eſt ratio, ſeu facultas operandi mira ope, & miniſterio dæmonum, per ſigna ab ipſis inſtituta; & hæc eſt ſuperſtitionis ſpecies.

DIVINATIO

243 Eſt inordinata rerum occultarum, vel futurarum, quæ naturaliter ſciri nequeunt, inquiſitio, vel prædictio per media a divina providentia non conſtituta. In divinatione ſemper intervenit pactum expreſſum vel implicitum cum dæmone.

244 Quamplures ſunt divinationis ſpecies.

1. Necromantia eſt divinatio facta per fictas mortuorum ſuſcitationes, vel locutiones:

2. Geomantia fit per ſigna, & puncta in corpore terreſtri, ut in lapide, ligno, carta, &c.

3. Hydromantia fit per ſigna apparentia in aere.

4. Pyromantia fit per ſigna apparentia in igne.

5. Chiromantia lineas manus conſiderat.

6. Præſtigium fit, cum dæmon quibuſdam apparitionibus præſtigioſis ſe oculis aut ſenſibus hominum ingerit ad occulta pronuntianda.

7. Aſtrologia judiciaria eſt divinatio, quæ fit ex ſitu, motu, ac poſitione aſtrorum, & planetarum, ad

præcognoſcenda in particulari eventura, quæ ex libera hominis voluntate pendent.

8 Augurium eſt divinatio ex vocibus, & garritu avium, & animalium deſumpta.

9. Omen eſt divinatio ex hominum vocibus caſu, & præter intentionem prolatis accepta.

10 Sortilegium eſt divinatio facta per jactionem ſortium.

Contra aſtrologos judiciarios extant duæ Bullæ, una Sixti V. quæ incipit: *Cæli, & terræ*, tenoris ſequentis.

245 *Nos igitur, &c. damnantes, & reprobantes omne genus divinationum, quæ diabolo auctore in fidelium deceptionem a prædictis curioſis, vel perditis hominibus fieri ſolent, &c. hac perpetuo valitura Conſtitutione, Apoſtolica authoritate ſtatuimus, & mandamus, ut tam contra Aſtrologos, Mathematicos, & alios quoſcumque dictæ judiciariæ aſtrologiæ artem, præterquam circa agriculturam, navigationem, & rem medicam impoſterum exercentes, aut facientes judicia, & nativitates hominum, quibus de futuris contingentibus, ſucceſſibus, fortuitiſque caſibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus aliquid eventurum affirmare audent, etiamſi id non certo affirmare aſſerant, & proteſtentur, & tam Epiſcopi & Prælati Superiores ac alii Ordinarii locorum, quam inquiſitores hæreticæ pravitatis, &c. Diligentius inquirant, & procedant:* v. n. 333.

Alia Bulla eſt Urb. VIII. quæ incipit: *Inſcrutabilis judiciorum*, edita die 23. Martii 1631. ubi poſtquam confirmat dictam Sixti V. Bullam, ſubdit:

246 *Et inſuper omnibus, & quibuſcumque laicis cujuſcumque ſexus, conditionis, ſtatus, gradus, qualitatis, & dignitatis, etiam Marchionalis, vel Ducalis exiſtentibus, qui de ſtatu Reipublicæ Chriſtianæ, vel Sedis Apoſtolicæ, ſeu de vita, aut morte Romani Pontificis pro tempore exiſtentis, ejuſque uſque ad tertium gradum incluſive conſanguineorum, Mathematicos, Ariolos, Aruſpices, Vaticinatoreſque nuncupatos, vel alios aſtrologiam judiciariam exercentes, ſeu alias quomodolibet profitentes, de cætero conſuluerint, ſive deſuper eorum judicia, prognoſtica, prædictiones, ſeu præcognitiones, etiam ſibi oblatas receperint, illiſque quomodolibet uſi fuerint, vel illas penes ſe ſcienter retinuerint, aut alicui oſtenderint, nec non iiſdem mathematicis, ariolis, aruſpicibus, vaticinatoribus, ſive aliam aſtrologiam judiciariam, ſeu quamlibet artem divinatoriam quomodolibet profiteri, qui judicia, prognoſtica, ſeu præcognitiones, & prædictiones ſuper præmiſſis, etiamſi id non certo ſe affirmare proteſtentur, fecerint, ſive ab aliis jam facta ſeu factas, impoſterum penes ſe ſimiliter retinuerint, vel alicui dederint, ſeu oſtenderint, aut de eis quovis modo etiam improbando, ſcripto, vel verbis tractaverint: nedum excommunicationis majoris latæ ſententiæ, ſed etiam uti læſæ majeſtatis reis, ultimi ſupplicii, ac confiſcationis omnium bonorum, etiam Romanæ Curiæ Officiorum, & devolutionis quarumcumque Civitatum, Caſtrorum, & locorum juriſdictionalium, & feudalium, &c.* v. n. 338. & 344.

247 Ubi non prohibetur aſtrologia judicans temporum mutationem, ubertatem, ſterilitatem, & ex conſtellationum influxu in nativitate hominis ejuſdem inclinationes naturales, temperamentum, ea, quæ ad ſanitatem petinet, judicans, & actiones in genere; quia hæc naturaliter ex aſtris poſſunt cognoſci.

Hinc D. Gregor. Nazianz. ex phyſiognomia Juliani ſui condiſcipuli ejus pravos animi affectus conjecit, orat. 48. in Julianum, his verbis: *Neque enim mihi boni quidquam ſignificare, atque ominari videbatur cervix non ſtata, humeri ſubſaltantes, & ad æquilibrium ſubinde agitati, oculus inſolens, & vagus, vultus lineamenta ridicula, &c.*

248 Prohibetur autem aſtrologia judicans actiones in particulari a libero arbitrio pendentes: *Quoniam ſapiens dominabitur aſtris*: imo prohibetur, etiamſi aſtrologi proteſtentur ſe non certo affirmare, 1. quia id dicunt ad tegendas fraudes, & vitandas pœnas ſtatutas, ut advertit Summa Dianæ *cit. num.* 75. 2. quia ex aſtris neque probabilitas eventus futuri poteſt haberi, & ex probabilitate eadem ſequerentur inconvenientia, Leſſius apud Dianam *part.* 4. *tr.* 7. *reſ.* 17.

249 Addit tamen Tambur. *lib.* 2. *in Decal. cap.* 6. §. 1. *a n.* 14. *ad* 18. ex Tol. Valen. Caſtrop. del Rio, & aliis, prohiberi a Sixto V. ex aſtris cognitionem futuri contingentis liberi certam, aut probabilem, minime pure conjecturalem levem, quia hæc non eſt iniqua jure naturæ; & in Bulla Sixti V. non eſt præceptum prohibens, niſi de eo, quod eſt iniquum jure naturæ; ita ille.

250 Illud mihi verum eſt, quod licet ex ſolis aſtris non poſſit haberi, nedum certitudo, verum etiam neque probabilitas de aliquo futuro libero in particulari, puta de aliqua dignitate obtinenda; poteſt tamen probabilitas & ſpes de illo haberi, addita conſideratione temperamenti hominis, & aliarum circumſtantiarum tunc temporis occurrentium, puta quia eſt ſolers, & audax, opportunos patronos habens, &c. hæc namque (ait Sanch. apud Tambur. *citat.*) non eſt divinatio, ſed prævidentia.

251 Ex dictis conſtat, poſſe Inquiſitores Ægyptianas malam vel bonam divinantes fortunam punire; a mortali vero excuſantur, tam quæ id faciunt, quam qui eas interrogant, ſi id faciunt ex ſola curioſitate, & animo ridendi, Lupus *pag.* 323. *diſſ.* 2.

252 Item prohibetur ſcientia Paulina, ſcientia Salomonis, & ſimiles.

253 In chyromantia, augurio, omine, & ſortilegio modo explicato, & ſimilibus, regulariter adeſt pactum implicitum, & tacita invocatio dæmonis; in aliis vero expreſſum. In divinatione, in qua adeſt pactum expreſſum, ſemper adeſt peccatum mortale.

Ea vero, in qua eſt pactum implicitum, eſto ex genere ſuo ſit peccatum mortale, cum honorem divinum tribuat creaturæ, affectando cognitionem Deo propriam, qualis eſt occultorum cognitio, excuſari tamen poteſt a mortali ex tribus capitibus: 1. ratione ignorantiæ, & ſimplicitatis: 2. ſi non adhibeatur fides, licet timeatur ita eſſe, vel futurum; ſeu ſi fiant hujuſmodi divinationes, neque animo invocandi dæmonem, ſed jocandi, dummodo nullo modo expectetur occultorum cognitio tamquam vera, hujuſmodi tamen venialiter peccant ratione vanitatis, non ſuperſtitionis: ſic excuſari ſolent, qui ſortes mittunt ad cognoſcendum, qui ſit felicior, qui infelicior, jocandi namque gratia id faciunt, non credendi: ita Tambur. *cit. n.* 12.

Tertio tandem excuſatur, ſi talis occultorum, aut futurorum cognitio, non a dæmone, ſed a naturalibus mediis quæratur, & qualis per illa naturaliter poteſt haberi, hoc enim non eſt malum; nam ex certis avium & animalium cantibus, aut motibus pronunciantur aliqua eventura, ut pluvia, tempeſtas, ſerenitas, imo ex iiſdem poſſunt probabiliter colligi aliqua, quæ ad hominem ſpectant, eadem namque cauſa, ſeu conſtellatio, quæ v. gr. movet aves ad tales garritus, & motus, movere poteſt homines ad rixas, & bella: ita Tambur. *citat.* & Sanchez *in Decal. lib.* 2. *cap.* 32. *num.* 39.

254 Illud volo te advertere, pactum implicitum cum dæmone non dici eſſe in aliqua actione, præciſe quia primus ejus inventor habuerit pactum expreſſum cum dæmone, & inde poſteri eam facientes dicantur habere pactum implicitum; ſed etiamſi nullum umquam fuit habitum pactum expreſſum, adhuc in actione dicitur adeſſe pactum implicitum, ſi actio ſit improportionata naturaliter cum effectu, qui intenditur, & effectus non expectetur a Deo ex opere operantis, ſed ex ipſa actione tamquam ex opere operato, vel ſi ipſa actio ſit vana; quia tunc in hujuſmodi actionibus ſe ſolet immiſcere dæmon ad homines decipiendos.

VANA OBSERVANTIA

255 EST ſuperſtitio quædam, qua medio aliquo improportionato, nec a Deo, nec a natura inſtituto, effectus aliquis procuratur, ut ſanitas, ſcientia, &c. A divinatione differt per hoc, quod illa ad occultorum, vel futurorum tantum cognitionem ordinetur, hæc vero ad aliquos externos effectus: unde illa honorem divinum tollit, affectando cognitionem Deo propriam, hæc expectando a creatura, quod a ſolo Deo expectare debet: & hac ratione, & ratione pacti implicíti, eſt pariter ex genere ſuo peccatum mortale, a quo ſimiliter excuſari poteſt ex præfatis tribus capitibus, ſicut divinatio: *v. n.* 253.

256 Tacita dæmonis invocatio præſumitur. 1. Quando adſunt verba non ſignificativa. 2. Figuræ inutiles. 3. Nomina ignota Angelorum. 4. Falſitates, ſive phyſicæ, ſive morales. 5. Conditiones vanæ. 6. Promiſſio effectus infallibilis ſupra vires mediorum. Tamb. *in Decal. l.* 2. *c.* 6. §. 1. *n.* 24.

257 Panormi eſt dedicata Eccleſia ſeptem præcipuis Angelis, qui adſtant ante Deum, B. Amadeo revelatis, quorum nomina ibi, & in Cathedrali in Sacello Archiepiſcopi Hajedi ſculpta ſunt: *Michael victorioſus, Gabriel nuntius, Raphael medicus, Uriel fortis ſocius, Jehudiel remunerator, Barachiel adjutor, Scalciel orator.*

Cæterum ſola priora tria ſunt de fide, quia habentur in Sacr. Scriptura. Quartum, nempe Uriel, non eſt de fide, ſed magnæ authoritatis, quia habetur *in lib.* 4. Eſdræ *cit.* 4. qui liber, licet ſit extra Canonicos, fuit tamen annexus ſacris juſſu Sixti V.

Tambur. *cit.* totam rem ſatis docte diſtinguit, tres conſiderando modos, quibus ſuperſtitiones exerceri poſſunt, 1. per ſola ſacra, 2. per ſola non ſacra, 3. per ſacra ſimul, & non ſacra.

SOLA SACRA.

258 PUta ſi verba ex S. Scriptura dicis, vel orationes ſacras a te compoſitas privatim recitas, vel ſcripta tecum geris ad ſanitatem, vel grave quid tibi utile obtinendum. Tunc, ſi ſecludas. 1. Adminicula vana & inutilia in ſimilibus apponi ſolita, quæ ſecundum vires naturales proportionem non habent cum effectu intento, nec vires ſupernaturales habent ad illum: v. gr. ea recitare per tot vices, non plus, nec minus: uno flexo genu, non aliter: in obſcuro, non ſub ſole: tribus accenſis luminibus, &c. 2. Si ſecludas credulitatem infallibilis eventus, ſed ſolum habeas piam ſpem de effectu obtinendo, nec peccas, nec ſuperſtitioſus es; bene vero, ſi præfata duo non ſecludas. Ratio primæ partis eſt: quia quando in verbis aut rebus ſacris ſperas, in Deo ſperas, & rite; quia ſacræ litteræ ad Deum cum fiducia confugere frequenter nos docent; quoniam teſte David in Pſalm. 17. *Protector eſt omnium ſperantium in ſe*: & Salomon pro bonis temporalibus deprecatus eſt Dominum Prov. 30. *Duo rogavi te, ne deneges mihi, antequam moriar. Vanitatem, & verba mendacii longe a me fac. Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo neceſſaria.*

259 Ratio ſecundæ partis eſt; quia præter Sacramenta, & ſacramentalia, nil ex ſacris verbis aut rebus datur, quod infallibilem habeat effectum; unde ſi ab aliis verbis, aut rebus ſacris illum infallibiliter expectas, a dæmone per tacitam invocationem expectare convinceris: ita Tambur.

260 Nec ſola proteſtatio, qua nolis effectum expectare a dæmone, ſufficit ad excuſandum a ſuperſtitione, & a peccato, ſi præfata duo non ſecludas; quia tunc pactum cum dæmone, quod renuncias verbis, approbas facto.

261 Hinc ſi pro aliquo morbo ter recites: *Dirupiſti Domine vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis*: non eris ſuperſtitioſus, ſi trinam repetitionem non uſurpes, ut in ſe, ſed ex devotione in Sanctiſſimam Trinitatem, intendens in ejus honorem effectum impetrare: & hoc pacto (teſte Tamb. *citat. numer.* 4.) ait Caſſiodorus, variis morbis efficax remedium fuiſſe trinam recenſiti verſus recitationem.

262 Item recitare illum verſum: *In camo, & fræno maxillas eorum conſtringe*, ad canes latrantes compeſcendos; & illum, *Libera me de ſanguinibus*, ad ſanguinem e naribus profluentem cohibendum, & ſimilia, non erit ſuperſtitioſum, ſi circumſtantias vanas, ac inutiles, & credulitatem infallibilitatis effectus corrigas, aut excludas.

263 Circumſtantiam vanam corriges, ſi orationem ad gratiam impetrandam, quinquies, aut novies recites, non conſiderato numero quinario, aut novenario in ſe, ſed relate ad honorem quinque plagarum Chriſti, & ad novem Angelorum Choros.

264 Eodem modo, ſi alicui morbo caduco arrepto clam ad aurem inſuffles: *O Creatura Dei memento Creatoris tui*, ſuperſtitioſus eris; quia obſervatio illa ea verba proferendi clam, & non palam, eſt vana. Superſtitioſus autem non eris, ſi hac ablata circumſtantia, & inſufflatione ad aures correcta in hoc, quod ad aurem verba illa inſuffles eo fine, ut ſic ea morbum patiens audiat, & Deo ſe commendet. Quæ correctio (ut bene advertit Tamb.) non poteſt habere locum in inſufflatione ad aures equi, quia equus non eſt capax percipiendi verba, & Deo ſe commendandi; unde loquendo de equo morbo arrepto, ut ſuperſtitio tollatur, oret, ut etiam circumſtantia inſufflationis ad aures tollatur, præciſe recitando verba, & ea referendo ad Dei honorem, juxta illud Cant. Danielis, *Benedicite omnia opera Domini Domino; Benedicite omnes beſtiæ, & pecora Domino*; & Pſalm. 148. *Laudate Dominum de terra, &c. beſtiæ, & univerſa pecora.*

265 Denique, ut ſuperſtitio tollatur, nedum debent tolli, aut corrigi circumſtantiæ inutiles, & excludi credulitas infallibilitatis effectus; verum etiam debent ſacra adhiberi ad effectum ſerium, ac prudentem obtinendum, puta ad ſanitatem, vel aliquod grave utile impetrandum, minime ad effectum inutilem, ac vanum, v. gr. ad motum annuli, &c. quia cum Deus non ſe immiſceat rebus vanis, tunc convincitur, effectum expectari a dæmone.

266 Sub his conſiderationibus, ait Tamb. *cit. n.* 30. ex Sanchez, non eſſe ſuperſtitioſos Empſalmiſtas, qui per empſalmos, videlicet per quoſdam verſus ex pſalmis, ſeu per alias orationes curant infirmos. Nec eos, quos Hiſpani vocant Salvatores, qui ſuo tactu, vel orationibus ſanant morbos. Nec ciraulos, qui nati nocte Converſionis S. Pauli, ſputo, vel tactu a morſibus venenoſis ſanent, quia hæ ſunt gratiæ gratis datæ, juxta illud Pauli ad Corinth. 12. *Alii gratia ſanitatum in uno ſpiritu*: ita Rex Franciæ habet a Deo gratiam ſanandi ſtrumas, his utens verbis, *Io ti tocco, e Dio ti ſana*, de qua *Hormiſda Papa Epiſt.* 1. *ad Remigium*, & D. Thom. *de Regimin. Princip. l.* 2. *cap.* 16. unde præfati ſuperſtitioſi non ſunt, niſi aliquid, quod ſuperſtitionem ſapiat, admiſceant, juxta ſuperius dicta.

267 Superſtitioſa tamen eſt cartula illa, quam quidam pro viſcerum dolore geſtare ſolent, in qua eſt ſcriptum: *Pater, & Balthaſſar, Filius, & Gaſpar, Spiritus Sanctus, & Melchior, &c.* quia talis mixtio inter nomina Sanctiſſimæ Trinitatis eſt improportionata, indecens, irreverens, & vana.

SOLA NON SACRA.

268 QUando non ſacra adhibes ad aliquem obtinendum effectum, ſuperſtitioſus eris, ſi ea vires non habeant ſufficientes ad illum. Minime vero, ſi vires habeant naturales, etiam occultas. Et tunc ſo-